

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Sabato 10 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 332 del 08.07.2010

Galà sullo sport che non conosce barriere

Lo sport che non conosce barriere. Gli assessorati provinciali allo Sport e alle Politiche Sociali hanno promosso per venerdì 9 luglio 2010 alle ore 21 presso i locali dell'agriturismo l'Araucaria di Punta Secca il galà "Lo Sport vincente che non conosce barriere", che intende assegnare alcuni riconoscimenti alle squadre che hanno ottenuto lusinghieri e prestigiosi risultati nei rispettivi campionati d'appartenenza. La manifestazione ha lo scopo di porre l'attenzione sulla pratica sportiva nell'ottica di un prezioso strumento d'integrazione, specialmente per coloro i quali si trovano ad affrontare la quotidianità in una situazione di handicap e per questo motivo, oltre alle società composte da atleti normodotati, saranno premiate anche le società e le squadre con atleti diversamente abili che nella stagione sportiva hanno dato lustro alla provincia iblea.

"Si tratta di una iniziativa - afferma l'assessore alle Politiche Sociali, Piero Mandarà - che tende a proporre lo sport come strumento per annullare ogni disabilità. La passione, l'impegno sono il presupposto per far sì che, nonostante l'esistenza di qualsivoglia disabilità, campione è chi si mette in gioco. E' con questo spirito che è mia intenzione volere dare merito a coloro i quali quest'anno hanno chiuso una vincente attività sportiva conquistando alti riconoscimenti a vari livelli".

Sull'iniziativa promossa interviene anche l'assessore allo Sport Giuseppe Cilia che ha avviato da tempo il progetto "fair play" che premia il valore dello sport.

"Lo sport inteso come affermazione della persona - dice Cilia - è la nostra opzione amministrativa. Il mondo dello sport delle persone disabili è arrivato ad imporre i suoi atleti e le loro gesta ed il fenomeno comincia ad essere rilevante e non passa più inosservato. A questo punto abbiamo deciso di mettere in rilievo quest'attività magari oscura col patrocinio di questa manifestazione che vuole promuovere lo sport sano e pulito".

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

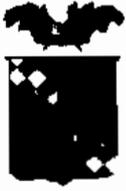
Ufficio Stampa

Comunicato n. 333 del 08.07.2010

Oggetto: Consiglio Provinciale approva mozione per la tutela del carrubo.

Il Consiglio Provinciale, presieduto dal presidente Giovanni Occhipinti, ha approvato una mozione che impegna la Giunta provinciale ad approvare al più presto un testo normativo a tutela, conservazione e valorizzazione delle piante di carrubo esistenti nella provincia di Ragusa. Il documento era stato sottoscritto dai consiglieri Criscione, Di Paola, Pelligra, S. Mandarà, G. Mallia, Galizia, Moltisanti, Pitino e Ficili. Quest'ultimo, dopo aver proposto il prelievo del punto relativo, con il parere contrario dei rappresentanti della minoranza, ha relazionato sul contenuto del documento. Successivamente alle dichiarazioni di voto e suggerimenti dei consiglieri Poidomani, Abbate e Iacono, la proposta è stata approvata all'unanimità dai dodici consiglieri presenti al momento della votazione. Il numero legale è venuto a mancare, con l'abbandono dell'aula dei componenti della minoranza perché contrari al prelievo, nel momento in cui il presidente del Consiglio Giovanni Occhipinti, ha posto ai voti la trattazione del punto 37 dell'ordine del giorno proposta dal consigliere Galizia, riguardante il piano paesaggistico della provincia di Ragusa. Il Consiglio provinciale, dunque, è stato rinviato a data da destinarsi.

(ar)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 334 del 10.07.2010

Oggetto: Mallia a Mustile, basta con le provocazioni. Lavoriamo.

In relazione alle recenti dichiarazioni diffuse dal consigliere provinciale Giuseppe Mustile riguardo incarichi professionaliconferiti dall'Amministrazione provinciale, l'assessore provinciale al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia, rilascia le seguenti dichiarazioni:

“Se è intento del consigliere Mustile, pur di apparire sulle testate giornalistiche, rilasciare dichiarazioni diffamatorie, infondate e soprattutto espressione di una politica di basso livello che si nutre di insinuazioni, non sarò di certo io a reggergli il gioco. Questi continui attacchi, non supportati da veridicità, a mio avviso, lasciano il tempo che trovano. Il mio operato – continua Mallia – è sotto gli occhi di tutti e tutta la documentazione che attesta le procedure eseguite nell'assegnazione degli incarichi di competenza dell'assessorato che reggo è consultabile presso i miei uffici e sul sito internet della Provincia dove è possibile reperire tutti gli elementi necessari a capire com'è avvenuta la selezione. E non solo, se il consigliere avesse avuto l'accortezza di consultare solo più attentamente tale documentazione avrebbe di certo notato che per quel che riguarda i due incarichi relativi al monitoraggio delle acque del fiume Irmínio e del Fiume Ippari si tratta di incarichi previsti nel bilancio della Provincia 2009 e non 2010 e che gli incarichi di monitoraggio dell'erosione costiera sono stati finanziati con fondi regionali stanziati dall'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente, specificatamente per la riserva afferente al suo demanio. Ciò dimostra il vero fine del consigliere che di certo non è quello di far chiarezza ma apparire, paventando situazioni di irregolarità. E proprio per quel che concerne i criteri di scelta utilizzati (titoli, esperienza e colloquio) -- prosegue Mallia -- ben esplicitati nei bandi, pubblicati per 15 giorni sul sito internet della Provincia e all'albo pretorio, dove sono tutt'ora consultabili, assieme ai verbali di procedura comparativa, è evidente che essi non si basano sui dati anagrafici, né sull'appartenenza politica, né su possibili legami con amici e parenti. Ogni professionista selezionato ha meritato l'incarico per la professionalità, il proprio curriculum lavorativo e la competenza dimostrata. E mi dispiace che queste figure professionali oggi debbano essere oggetto di illazioni da parte di un soggetto politico che pur di occupare le prime pagine è disposto a mettere in discussione il loro lavoro svolto, tra l'altro, a fronte di cifre irrisorie. Perché sarebbe giusto chiarire che le somme citate sono onnicomprensive di tutte le spese e gli oneri previsti per legge e vengono percepite solo alla conclusione del lavoro, dopo mesi. Mustile parla di dare opportunità ed è quello che questo assessorato sta facendo. Attraverso questi incarichi non solo offriamo un servizio di pubblica utilità ma diamo l'opportunità ai professionisti del nostro territorio di esercitare anche nel settore pubblico, applicando quanto previsto per legge. Non intendo più – conclude Mallia – portare avanti una situazione che sta davvero scadendo nel ridicolo e che soprattutto è incentrata sulle illazioni e sulla diffamazione. Questo non è modo di fare politica. Mi chiedo dove siano le proposte costruttive del consigliere. Ad oggi non abbiamo ricevuto un minimo interessamento nell'attività amministrativa che fosse volto a portare avanti azioni incentrate sul bene della collettività. Viene quindi da pensare che forse non abbia ancora capito quale sia il vero ruolo di un consigliere”.



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 335 del 11.07.2010

Oggetto: Al periodico “La Provincia di Ragusa” il premio Proserpina 2010

Nella splendida sala consiliare di Caravaggio (Bergamo) la cerimonia di premiazione del premio internazionale Sicilia “Proserpina 2010” assegnato quest’anno tra gli altri al periodico bimestrale “La Provincia di Ragusa”. La scelta della commissione giudicatrice presieduta dalla giornalista Rosa Di Bella, presidente dell’associazione di promozione culturale dei Siciliani nel Mondo, è stata dettata dal ruolo di crescita culturale e sociale che il periodico esercita nel proprio territorio ma che risulta collante sentimentale e di attaccamento alle origini per le centinaia di cittadini iblei sparsi in Italia e nel Mondo.

A ritirare il premio è stato il direttore responsabile del periodico Giovanni Molè che nel suo breve intervento ha posto l’accento sul “ponte ideale e culturale lanciato dalla rivista con i ragusani nel mondo”, oltre ad essere “motivo d’orgoglio per tutta la redazione l’apprezzamento che riceve per l’impegno professionale messo in campo e la “confezione” del giornale.

Il premio Proserpina 2010 al periodico “La Provincia di Ragusa” ha sancito anche una vicinanza tra il comune di Caravaggio e il territorio ibleo dove di recente è venuto alla luce presso palazzo Garofalo un dipinto vicino alla scuola di Caravaggio.



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

**Mercoledì 14 luglio, alle ore 11,00 - Assessorato Provinciale al Territorio, Ambiente
Conferenza stampa campagna “Emergenza randagismo: il loro futuro è nelle tue mani”.**

Sarà presentata, mercoledì 14 luglio, alle ore 11,00, presso la sede dell'Assessorato Provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, una campagna di sensibilizzazione promossa in collaborazione con la LAV di Ragusa e denominata “**Emergenza randagismo: il loro futuro è nelle tue mani**”. Obiettivo della campagna contrastare il sempre più diffuso fenomeno di abbandono degli animali e sensibilizzare la collettività ad una maggiore attenzione ed un maggior rispetto per questi esseri viventi.

ar

CONSIGLIO PROVINCIALE

^ Mozione a tutela del carrubo

Il Consiglio provinciale, presieduto dal presidente Giovanni Occhipinti, ha approvato una mozione che impegna la Giunta provinciale ad approvare al più presto un testo normativo a tutela, conservazione e valorizzazione delle piante di carrubo esistenti nella provincia di Ragusa. Il documento era stato sottoscritto dai consiglieri Criscione, Di Paola, Pelligra, S. Mandarà, G. Mallia, Galizia, Moltisanti, Pitino e Ficili. Quest'ultimo, dopo aver proposto il prelievo del punto relativo, con il parere contrario dei rappresentanti della minoranza, ha relazionato sul contenuto del documento. Successivamente alle dichiarazioni di voto e suggerimenti dei consiglieri Poidomani, Abbate e Iacono, la proposta è stata approvata all'unanimità dai dodici consiglieri presenti al momento della votazione. Il numero legale è venuto a mancare, con l'abbandono dell'aula dei componenti della minoranza perché contrari al prelievo, nel momento in cui il presidente del Consiglio, Giovanni Occhipinti, ha posto ai voti la trattazione del punto 37 dell'ordine del giorno proposta dal consigliere Galizia, riguardante il piano paesaggistico della provincia di Ragusa. Il Consiglio provinciale, dunque, è stato rinviato a data da destinarsi.

Mozione in consiglio provinciale **Avviare ogni attività per tutelare il carrubo**

Il consiglio provinciale "glissa" sul Piano paesistico, attendendo lumi dalla Sovrintendenza in merito alla rielaborazione dell'ipotesi progettuale approntata da Vera Greco. L'assemblea, infatti, ha visto mancare il numero legale, quando, su proposta di Silvio Galizia del Pdl, si doveva prelevare il punto in oggetto. Una richiesta non condivisa dalla minoranza che ha fatto mancare il numero legale, costringendo il presidente Occhipinti a rinviare la seduta.

Prima, però, il massimo con-

senso provinciale aveva votato all'unanimità dei 12 presenti una mozione che impegna la giunta ad approntare un testo normativo per la tutela, conservazione e valorizzazione del carrubo, pianta tipica dell'altopiano ibleo. Il documento sottoscritto da Criscione, Di Paola, Pelligra, Mandarà, Mallia, Galizia, Moltisanti, Pitino e Ficili, per la verità, ha avuto il via libera dopo che l'atto d'indirizzo ha recepito i suggerimenti dei consiglieri di minoranza Poidomani, Abbate e Iacono. **(g.a.)**

PROVINCIA

.....

Al via i concorsi per agenti di polizia e ingegneri

●●● La Provincia emanerà a breve i bandi riguardanti i concorsi per 8 posti di agenti di polizia provinciale e 4 posti di ingegnere. La delibera è stata approvata dalla giunta nella seduta di mercoledì. Oggi alle 10 il presidente Franco Antoci e l'assessore al Personale, Piero Mandarà, illustreranno i bandi di concorso. (*GN*)

**Polizia provinciale
pronto il concorso**

La Provincia è pronta
a bandire il concorso
ad otto posti di
agente di polizia
provinciale.

Provincia Mandarà: le P.o. vanno riviste **Personale e sindacati bocciano i concorsi e le "pre dirigenze"**

Giuseppe Calabrese

L'amministrazione provinciale è riuscita sicuramente a ottenere un record negativo: mettere d'accordo tutte le sigle sindacali contro la gestione del personale. Da Fp-Cgil a Cisl-Fp, a Fpl-Uil, dal Cisas all'Ugl.

Il malcontento ha trovato conferma anche nell'assemblea dei dipendenti di viale del Fante di ieri mattina, che ha predisposto una piattaforma rivendicativa sia sulla contestata modifica dei titoli per i concorsi che sulla revoca delle posizioni organizzative, chiesta il 28 giugno.

La cosa più sorprendente riguarda non tanto le relazioni sindacali classiche, quanto il rapporto tra personale e amministrazione «praticamente assente - come si conferma nel documento congiunto stulato al termine dell'assemblea -, in quanto troviamo enorme difficoltà ad individuare l'interlocutore politico di parte pubblica, cui rappresentare i disagi sulle problematiche dello straordinario, della reperibilità».

Molto critica la posizione dei dipendenti e dei cinque sindacati sulla modifica, in via provvisoria, dei titoli di accesso ai concorsi. «Tale modifica - contesta il personale e le sigle sindacali -, dietro il pretesto di ampliare il numero dei partecipanti, tende a risolvere il problema di partecipazione di qualche "possibile concorrente" o "possibile incaricato". L'azione amministrativa

va orientata sulle professionalità interne dell'ente».

Quanto alla recente assegnazione delle posizioni organizzative, i dipendenti ed i sindacati invocano «la modifica del regolamento sulla base di principi e criteri di competenza, professionalità ed effettive esigenze».

Raggiunto al telefono, l'assessore al Personale Piero Mandarà si dice «sbalordito. Tutte le volte che hanno chiesto di interloquire, l'abbiamo fatto, come sulla stabilizzazione dei 13 precari delle riserve, per i quali abbiamo chiesto il contributo».

Quanto alle posizioni organizzative, l'assessore Mandarà, nel ricordare «il taglio di una decina di P.o.», condivide la necessità di una riforma. Ne proporrò solo una per settore. Riguardo ai concorsi, va prima fatta la nuova pianta organica. Se ci saranno posti disponibili, andranno agli interni».

PROTEZIONE CIVILE

.....

Emergenza randagi, al via campagna di sensibilizzazione

●●● Sarà presentata mercoledì alle 11,00, nella sede dell'Assessorato Provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, una campagna di sensibilizzazione promossa in collaborazione con la LAV di Ragusa e denominata «Emergenza randagismo: il loro futuro è nelle tue mani». Obiettivo della campagna contrastare il sempre più diffuso fenomeno di abbandono degli animali e sensibilizzare la collettività ad una maggiore attenzione ed un maggior rispetto per questi esseri viventi. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

«Serve un tavolo di concertazione»

Piano paesistico. Intervento del sindaco Nello Dipasquale che rivolge un appello alla sovrintendente Vera Greco

Dopo aver ascoltato le opinioni di chi, a vario titolo, è intervenuto sulla tematica del piano paesistico, anche il sindaco di Ragusa Nello Dipasquale ha deciso di esprimere la propria intenzione anche rivolgere un appello alla sovrintendente Vera Greco. "Credo sia opportuno fermarsi e ricominciare a discutere. E' ormai chiaro - spiega il sindaco - che la maggioranza delle istituzioni della provincia non si sia espressa favorevolmente nei confronti del Piano Paesistico. Non posso nascondere che anche al Comune di Ragusa abbiamo diverse perplessità ed è per noi necessario riaprire il confronto". Secondo Dipasquale è indispensabile ripartire da zero per creare delle occasioni di dibattito politico che debbano dar voce tutte quelle istanze del territorio che non possono rimanere inascoltate. "E' giunto il momento di interrompere l'iter del Piano - continua Dipasquale - bisogna istituire un vero e proprio tavolo di concertazione che possa condurre ad una proposta condivisa. Sappiamo che il piano paesistico è un adempimento di legge che passa dai Comuni per una presa d'atto, ma non capiamo la fretta che spinge la Soprintendenza per la sua presentazione alla Regione. Se vi sono dei ritardi nella consegna del Piano questi non possono certamente essere ascritti a chi oggi dirige la Soprintendenza di Ragusa. Però è anche vero che abbiamo atteso dieci anni e non sarà certamente qualche mese in più a creare problemi. Al sovrintendente Vera Greco spetta adesso il compito di assumersi la responsabilità di svolgere un ruolo determinante in questa vicenda". Poi l'appello conclusivo. "All'arch. Vera Greco - conclude il sindaco - cui riconosciamo le capacità necessarie, come ha dimostrato in altre occasioni, rivolgiamo dunque l'appello a fermare tutto e ricominciare da zero,

convinti sì che il piano è uno strumento necessario, ma altrettanto consapevoli che va adattato al territorio ed alle aspettative delle forze produttive della provincia e non viceversa".

Dopo la richiesta di rimozione della stessa Greco, richiesta avanzata dal consigliere provinciale Ignazio Abbate, interviene anche Italia dei Valori con il coordinatore provinciale Giovanni Lacono che invece esprime solidarietà alla Greco e la invita ad andare avanti. "Fi-

«Come Comune abbiamo delle perplessità; forse è opportuno ripartire da zero»

nalmente dopo anni di incontrastate mani libere sulla speculazione e la devastazione delle nostre campagne adesso si stanno mettendo in essere strumenti di regolazione e regolamentazione per poter tutelare, valorizzare e salvaguardare il nostro patrimonio culturale, storico e paesaggistico - afferma lacono -. Molti vogliono continuare ad avere le mani libere di speculare dove vogliono e già da mesi mostrano i nervi e fanno "terrorismo mediatico" diffondendo menzogne e prefigurando una sorte di apocalisse qualora questi strumenti che sono anche e soprattutto strumenti di sviluppo compatibile e di sana occupazione venissero posti in essere. E' il caso del Parco degli Iblei ed è il caso del piano paesaggistico. La richiesta di "rimozione" della sovrintendente è una assoluta vergogna. E' un fatto di una gravità estrema perché fatto da persone impegnate in politica, persone che non hanno capito che le leggi italiane, a partire dalla Costituzione, hanno sancito la netta separazione tra l'amministrazione e la politica proprio per evitare le interferenze del potere. E' lecito ed anche giusto richiedere le dimissioni di un assessore o di un sindaco che sono amministratori politici ma altra cosa è invocare la "rimozione" di funzionari statali o regionali o altro nell'adempimento dei loro doveri di ufficio".

M. B.

Proposta del sindaco alla Soprintendenza. Italia Nostra polemizza **Piano paesistico da rimodulare serve un tavolo di concertazione**

Giorgio Antonelli

Ripartire da zero, per elaborare un piano effettivamente necessario, ma che deve anche essere concertato e soprattutto aderente alle reali esigenze del territorio.

È il pensiero del sindaco Nello Dipasquale in merito al Piano paesistico provinciale, la cui bozza è stata già predisposta dalla Soprintendenza e che non poche proteste e lamentele (con conseguenti infuocate polemiche) ha già suscitato.

Il primo cittadino assume una posizione "diplomatica", ma ferma: «Auspichiamo che la Soprintendenza – esordisce Dipasquale – istituisca un tavolo di concertazione, perché si giunga ad una proposta condivisa. La maggioranza delle istituzioni non si è espressa favorevolmente sull'ipotesi di Piano ed anche al comune di Ragusa abbiamo diverse perplessità: per noi, è proprio necessario riaprire il confronto».

Per il sindaco, dunque, bisogna azzerare tutto: «Urge interrompere l'iter ed istituire un vero e proprio tavolo di concertazione. Il Piano paesistico è un adempimento di legge, rispetto a cui i comuni esprimono una presa d'atto, ma non capiamo la fretta della Soprintendenza. Si è atteso 10 anni, aspettare qualche mese in più non creerà problemi. La sovrintendente Vera Greco ha il compito di assumere un ruolo determinante, riavviando gli incontri perché ciascuno metta sul tavolo la propria opinione, in relazione anche ai programmi che le amministrazioni portano avanti sul territorio. La sovrintendente ha le capacità ne-

cessarie perché si ricominci da zero e si elabori uno strumento adattato al territorio ed alle aspettative delle forze produttive».

A tenere banco, sono anche le polemiche innescate dalle richieste di "estromissione" dell'alto dirigente del consigliere provinciale Ignazio Abbate che, per questo, è oggetto degli irati strali di Mimi Arezzo, commissario provinciale del Mpa, che difende a spada tratta Vera Greco, nonché la necessità che si vari il Piano: «Lo strumento prevede di fatto – sostiene Arezzo – il mantenimento delle tipologie da secoli utilizzate dai nostri avi e non si vede come questo possa danneggiare contadini ed allevatori. Il conseguimento di regole certe permetterebbe uno snellimento delle pratiche che, se compatibili con il Piano, non avrebbero più bisogno del benessere della sovrintendenza» Vera Greco, perciò, viene invitata dagli autonomisti a continuare con «la grin-

ta di sempre la battaglia in difesa del territorio».

Nel mirino di "Italia nostra" finisce invece il consigliere provinciale del Pdl, Salvatore Mandarà, proprio per le sue "digressioni" avverso la bozza di Piano paesistico. Ma l'associazione ambientalista entra, con deciso sarcasmo, anche nel merito della querelle: «I politici ed amministratori ragusani – sottolinea il presidente della sezione ragusana, Giovanna Iacono – non vogliono più decisioni "calate dall'alto". Ma non è chiaro chi sia "l'alto"! Forse le leggi regionali e nazionali? Ma una società civile vive sulle legge. Eppure ogni iniziativa tesa a regolamentare l'uso del territorio viene definita "mannaia". Quando elaborano loro proposte, si scopre che nulla hanno a che vedere con il rispetto e lo sviluppo del territorio. Tra l'altro non si capisce quale siano le prospettive di sviluppo: la Ragusa-Catania è una roulette russa per gli automobilisti che la percorrono; la ferrovia è morta; l'aeroporto non... decolla; le aziende agricole chiudono, il mercato ortofrutticolo di Vittoria langue; il porto di Marina forse sopravvive; le trivellazioni petrolifere, senza ritorno economico, invece... proliferano! Potremmo puntare sul turismo, ma si assiste giornalmente alla distruzione di tutto ciò che esalta questo settore: paesaggio agricolo e centri storici». Auspicato, quindi, un chiaro confronto con gli enti su questo tema.

Solidarietà a Vera Greco, infine, è stata espressa dal dirigente più anziano dell'ente, l'archeologo Giovanni Distefano. »

COMISO

Aeroporto impegno di Matteoli

COMISO. La volontà di rendere al più presto operativo l'aeroporto "Vincenzo Magliocco" è stata espressa dal ministro per le Infrastrutture Altero Matteoli al sindaco Giuseppe Alfano. I due si sono incontrati giovedì scorso a Roma, presente il deputato Basilio Catanoso, in occasione della trasferta romana del primo cittadino comisano finalizzata ad accelerare la fase del passaggio del sedime dell'infrastruttura dal Demanio al Comune.

"Nel corso dell'incontro - ha dichiarato Alfano - si è discusso ancora una volta delle problematiche relative ai decreti legislativi per la dichiarazione di interesse nazionale dell'aeroporto comisano e per avere la copertura definitiva relativamente al servizio di assistenza tramite l'Enav. "Si è discusso anche della cessione delle aeree. Preso atto che il protocollo d'intesa è la soluzione adatta e confacente alla definitiva risoluzione delle criticità, nei prossimi giorni il Consiglio dei Ministri, sulla scorta del protocollo d'intesa, valuterà i necessari e opportuni provvedimenti conseguenti. Successivamente sarà l'occasione per dare seguito a tutte le attività e provvedimenti a cui si dovrà dar corso per la piena operatività dell'aeroporto. Il ministro Matteoli si è impegnato, inoltre, a visitare l'aeroporto in un prossimo futuro. Ha, altresì, ricordato la figura politica e umano di Enzo Caruso al quale ha riconosciuto l'indiscutibile affetto ed impegno per tutta la Provincia di Ragusa e per la sua Comiso in particolare".

R. R.

CAMERA DI COMMERCIO

Pippo Cascone, al vertice dell'ente camerale, non si nasconde le difficoltà e le sfide che lo attendono nel nuovo incarico

«Nel segno della continuità»

«Proseguirò nell'azione positiva intrapresa dal presidente Pippo Tumino»

RAGUSA. È un incarico difficile, quello che porta avanti da presidente della Camera di Commercio, ma Pippo Cascone, lo fa anche in memoria e in onore del suo grande amico, l'ex presidente Pippo Tumino scomparso di recente all'improvviso, Cascone ha accettato come una sfida il nuovo incarico che gli è stato assegnato all'unanimità e già da qualche giorno si è messo al lavoro, proseguendo nel percorso fortemente individuato e già accennato dallo stesso Tumino. «Chiaramente non potevo che proseguire nella memoria del mio grande amico Pippo Tumino - afferma Cascone - È stato un grande uomo e anche un grande presidente. La mia nomina mi inorgolisce, e ce la metterò tutta per continuare l'azione positiva della Camera di commercio. Ci sono tanti progetti in corso a partire dalla piena operatività sull'aeroporto di Comiso. L'ente camerale, in quanto socio Sac, ha e deve avere voce in capitolo perché si tratta di una struttura importantissima rispetto alla quale dobbiamo tutti adoperarci per fare gli sforzi necessari affinché parta prima possibile, avviando un lavoro che sarà a beneficio della collettività».

Cascone continuerà nei processi avviati per trasformare sempre la Camera di Commercio nella casa delle imprese: «La Camera è già la casa delle imprese perché tutto nasce dalle rappresentanze delle imprese. Credo che dobbiamo continuare su questa strada cercando di aiutare le imprese e di offrire sempre più servizi. Ci stiamo già muovendo con le

attività di internazionalizzazione che tra l'altro aveva avviato anche il presidente Tumino. Guardiamo con interesse ai mercati del Nord Africa e la Sicilia, e in particolare la provincia di Ragusa, si candida ad essere collante tra il sistema produttivo nazionale e l'area del Mediterraneo. Presto ci sarà una missione in Algeria. E sempre in quest'ottica cercheremo

di rilanciare anche la fiera agricola che si trasformerà in agroalimentare mediterranea, divenendo occasione di rilancio delle filiere coinvolte, non solo la meccanizzazione e la zootecnia ma, come ha voluto Tumino, anche l'agroalimentare, il pane, il vino, i formaggi. È una fiera che ha sempre riguardato la provincia di Ragusa molto da vicino, rendendola punto

**«Tra le
priorità la
piena
operatività
sull'aero-
porto»**

di riferimento a livello regionale e sicuramente anche di questo andiamo fieri e orgogliosi. La nostra idea, con la collaborazione di tutti, dalle altre istituzioni alle organizzazioni di categoria, è quella di andare a coinvolgere anche i buyers esteri per far conoscere meglio la nostra realtà». Resta aperta un'altra importante sfida, quella dell'Igp per il cioccolato modicano. «Sia il Ministero che la Comunità Europea hanno avviato nuovamente i percorsi per giungere a questo obiettivo - spiega ancora Cascone - Ed allora continueremo a seguire l'iter per raggiungere come possibile questo importante obiettivo per la collettività. Il cioccolato modicano rappresenta davvero una peculiarità di questo territorio, alla pari di altri prodotti tipici locali e ormai famosi, come il nostro olio Dop Montalbano, o il vino Cerasuolo di Vittoria Docg o il formaggio Ragusano Dop. Dobbiamo lottare anche per il raggiungimento dell'Igp per il cioccolato modicano e anche per questo motivo la Camera di Commercio si adopererà attraverso ogni azione in suo potere. Abbiamo già seguito, come ente camerale, tutto l'iter procedurale e abbiamo sollecitato chi di competenza a Roma e a Bruxelles. Un percorso che non intendiamo certo adesso bloccare per farlo invece proseguire attivamente. Lo faremo forti anche di una macchina organizzativa camerale che ci invidiano. In tutta Italia ci invidiano il nostro segretario generale, Carmelo Arezzo, così come i funzionari e i collaboratori».

... MICHELE BARBAGALLO

Altri fondi dal Cipe per opere pubbliche

Come promesso arrivano nuovi fondi dal Cipe. Giovedì pomeriggio si è riunita la Conferenza unificata Stato-Regioni che ha esitato con parere favorevole vari punti tra cui l'erogazione dei finanziamenti del Cipe previsti a favore della provincia di Ragusa. A darne comunicazione è stato l'on. Nino Minardo: "Lo avevo anticipato qualche giorno fa - dichiara l'onorevole Minardo -. Oggi giunge la conferma che i finanziamenti per il completamento del parcheggio sotterraneo di piazza del Popolo a Ragusa (per 1 milione e 250 mila euro), l'arredo urbano del centro storico di Acate Via Piave-Via Mameli e prolungamento di Via XX settembre (per 1.300.000 euro) e la strada Carcanella a Monterosso Almo (per 1.200.000 euro) hanno ricevuto il via libera dalla Conferenza unificata Stato-Regione. Ora si attende la registrazione alla Corte dei Conti, dopodiché sarà possibile emettere i decreti. Nei prossimi giorni avremo notizie dei restanti 8.516.000 mila euro che il Cipe ha previsto per altri interventi pubblici di grande valenza per il nostro territorio che saranno finanziati sempre con fondi Cipe tramite lo strumento dell'Accordo di Programma Quadro con la Regione Sicilia. L'iter come previsto sta proseguendo e la mia attenzione non verrà meno fino alla sua conclusione". Nei giorni scorsi, per il completamento del parcheggio sotterraneo di piazza del Popolo il sindaco Dipasquale aveva provveduto a siglare un protocollo.

M. B.

L'Mpa sta con il sindaco «La coalizione è ben salda»

Situazione politico-amministrativa a palazzo San Domenico: si continua a dialogare ed anche a polemizzare. Ora è la volta del Mpa che replica al consigliere Nino Cerreto di "Una Nuova Prospettiva". "Il Movimento per l'Autonomia di Modica è obbligato a chiarire il proprio pensiero - è detto, tra l'altro, in una nota - alla luce delle dichiarazioni del consigliere Nino Cerruto, che chiamano direttamente in causa il partito autonomista. L'Mpa ha appoggiato, appoggia e continuerà ad appoggiare il sindaco Buscema e la coalizione di cui è parte attiva, vigile ed integrante. L'ennesima anomala ed inopportuna sortita del consigliere Nino Cerruto ci spinge a dire ciò che per amore di coalizione ad oggi non avevamo mai esternato, ovvero che lo stesso a questa ammini-

strazione risulta essere più nocivo che costruttivo e tra l'altro, visto che a differenza del suo movimento, l'Mpa è indispensabile al governo della città, ci chiediamo, alla luce del suo pensiero, cosa resta a fare in una coalizione dove il suo apporto risulta raramente utile considerate le sue stravaganti posizioni che spesso cozzano con l'indirizzo di questa amministrazione. Apporto che non sarà mai costruttivo né necessario rispetto a quello fornito dal nostro movimento che riconosce nel sindaco e negli altri partiti che appoggiano questa maggioranza degli interlocutori seri e credibili, con cui magari possono esistere confronti dialettici anche forti ma sempre nel supremo ed esclusivo interesse della città".

GI. BU.

Atletica: il «Peppe Greco» 2010 per le strade di Modica e Scicli

LORENZO MAGRI

La provincia iblea diventerà per due giorni la capitale dell'atletica mondiale grazie al memorial «Peppe Greco». La manifestazione internazionale ideata dal patron Giovanni Voi, che si svolge dal 1990, quest'anno si sdoppierà con due prove dagli alti contenuti tecnici che coinvolgeranno i comuni di Modica e Scicli, rispettivamente il 25 e 26 settembre.

L'evento «Peppe Greco...e la storia continua», è stato presentato ufficialmente lunedì scorso nella serata di grande sport ospitata nella splendida cornice dell'Hotel Torre del Sud di Modica, dove si sono ritrovati amministratori dei due centri iblei, il sindaco di Modica Antonello Buscema e il vice-sindaco Enzo Scarso; il sindaco di Scicli Giovanni Venticinque e l'assessore allo Sport Enzo Giannone; i massimi esponenti della Provincia Regionale di Ragusa, in testa il presidente Franco Antoci e l'assessore allo Sport Giuseppe Cilia e i consiglieri provinciali Sivio Galizia, Pietro Barrera e Bartolo Ficili e per la Regione Siciliana l'on. Orazio Ragusa, mentre è stato bloccato da altri impegni l'on. Riccardo Minarda tra i primi a sostenere l'iniziativa.

«Sport e turismo a braccetto - ha fatto il suo esordio l'on. Antoci - con una serie di eventi collaterali che non mancheranno di richiamare migliaia di appassionati. Il «Peppe Greco» è ormai diventato un evento unico nel suo genere e quest'anno il coinvolgimento di Modica siamo sicuri farà aumentare il valore dell'evento».

«Modica e Scicli capitali dell'atletica mondiale - ha aggiunto l'assessore Cilia - con le capacità organizzative dell'Associazione «Peppe Greco» diretta da Giovanni Voi che troveranno nella Città della Contea altre risorse importanti per fare crescere l'evento».

Non può che essere felice il sindaco di Scicli Venticinque che è anche il presidente del consorzio Sud-Est. «Ecco come si può fare sistema con un evento sportivo - ha spiegato il sindaco Venticinque - portare gente per le strade dei centri iblei e promuovere in questa maniera il nostro territorio».

«Uno spot per il Sud-Est - ha sottolineato l'assessore Giannone - con Modica e Scicli che offriranno due grandi eventi sportivi».

«Con un evento sportivo - ha ribadito forte il sindaco Buscema - la politica ha fatto anche un salto

di qualità. Esiste già una sinergia tra i due eventi e siamo sicuri che il successo sarà pieno».

«Siamo pronti - ha aggiunto Enzo Scarso, vice-sindaco e assessore allo Sport di Modica - per regalare due eventi di eccellenza e questo grazie anche all'apporto degli imprenditori d'eccellenza che supporteranno l'evento».

La serata all'Hotel Torre del Sud ha visto infatti ospiti gli sponsor che da sempre supportano il «Peppe Greco» e insieme ad altri imprenditori si apprestano ad affiancare questa doppia sfida a Modica e Scicli.

«Oltre agli amministratori - spiega Giovanni Voi, dopo aver premiato tutti gli sponsor presenti - gli imprenditori che hanno affiancato il «Peppe Greco», hanno permesso di fare crescere l'evento e adesso hanno la possibilità di essere dentro due eventi, la prova internazionale femminile a Modica e quella maschile a Scicli. E non solo grandi campioni del fondo mondiale, visto che la due giorni del «Peppe Greco», vedrà protagonisti gli atleti delle categorie amatori che invaderanno le strade di Modica e Scicli per una grande festa di sport».

La serata «Peppe Greco...e la storia continua» svoltasi all'Hotel Torre del Sud di Modica (nella foto il tavolo con gli amministratori di Modica e Scicli e della Provincia Regionale di Ragusa) ha ufficialmente sancito lo sdoppiamento della gara: le donne a Modica e gli uomini a Scicli

Festival del fondo internazionale e non solo con i big al maschile

L'appuntamento con il memorial «Peppe Greco» si ripete puntuale dal 1990 quando ad imporsi fu il modicano Giorgio Adamo e nei suoi primi 20 anni di storia la manifestazione internazionale di podismo che ha fatto conoscere Scicli in tutto il mondo, di campioni ne ha visti passare per la base del centro ibleo. E da quest'anno lo splendido barocco di Scicli e Modica, «patrimonio dell'Umanità», sarà teatro di due eventi che sono destinati a fare storia nel panorama dell'atletica internazionale.

Del resto nella serata «Peppe Greco...e la storia continua» che si è svolta all'Hotel Torre del Sud di Modica, Gianni Voi patron della gara dal 1990, è stato chiaro riservando delle grandi sorprese che non mancheranno di richiamare il solito competente pubblico che ogni anno si assiepa per le strade del centro di Scicli e da quest'anno lo farà anche per le vie del centro di Modica.

«Già siamo al lavoro per allestire due «starting list» d'eccezione - spiega Gianni Voi - sia al femminile per la gara di Modica che al maschile per il tradizionale appuntamento di Scicli. L'etiope Dibaba, campionessa olimpica e iridata dei 5.000 e 10.000, sarà tra le sicure protagoniste a Modica dove al via ci saranno tutte le migliori azzurre».

E tra questa la sciclitana Claudia Finielli premiata insieme a Giorgio Adamo nella serata «Peppe Greco...e la storia continua», che s'è laureata recentemente campionessa d'Italia dei 10.000 metri e ha vinto anche il bronzo sui 5.000.

«Sarà bello correre a Modica contro tutte queste grandi campionesse - spiega emozionata la Finielli - e punto al traguardo minimo di essere la prima delle azzurre e vincere il Trofeo «Grazia Minicuccio» e ricevere l'applauso dei numerosi appassionati che sono certa assisteranno alla gara di Modica».

E il «Peppe Greco» anche quest'anno prevede infatti una serie di eventi collaterali con la

la 2ª edizione del memorial «Candido Cannavò» che lo scorso anno ha visto ricevere il premio il Generale di Brigata Gianni Gola, comandante del Gruppo Sportivo della Guardia di Finanza, mentre a Modica verrà assegnato appunto il Trofeo «Grazia Minicuccio» alla prima azzurra della gara internazionale e il Trofeo «Nino Baglieri» per gli amatori.

«E se la Finielli grande fondista sciclitana correrà a Modica - ha tenuto a sottolineare Enzo Scarso, vi-

cesindaco e assessore allo Sport del Comune di Modica - la possibilità di vedere tra i protagonisti del «Peppe Greco» al maschile di Scicli, anche alcuni campioni modicani come l'azzurro Giuseppe Gerratana che parteciperà sui 3000 siepi ai Mondiali juniores e l'altro specialista delle siepi Lorenzo Cannata».

Modica e Scicli, definiti dall'Unesco «patrimonio dell'Umanità», esempio straordinario del Barocco ibleo, insieme così per diventare per due giorni capitale del fondo mondiale e siamo certi che il patron Gianni Voi capace dal 1990 di dirottare a Scicli tutti i più grandi campioni olimpici, iridati e continentali del fondo, da Haile Gebrselassie a Paul Tergat, Kenenisa Bekele, Martin Lel, Edwin Soi, Stefano Baldini, Daniele Meucci, oltre alla «starting list» maschile di altissimo livello nel solco di una tradizione consolidata, riuscirà a regalare al femminile una gara dagli alti contenuti tecnici.

«Non sarà facile - ci dice Giovanni Voi - ma questa unione di forze servirà sicuramente a raddoppiare le possibilità economiche e regalare ai nostri sponsor un prodotto ancora più competitivo».

«Peppe Greco...e la storia continua», una serata all'Hotel Torre del Sud di Modica che ha fatto rivivere agli amministratori (nella foto Gianni Voi col presidente della Provincia di Ragusa Antoci), agli sponsor e agli amici dell'evento i primi 20 di storia con appuntamento adesso a Modica e Scicli

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

GIUNTA. L'area Miccichè-Misuraca contro lo stravolgimento delle alleanze di governo: «Cambiare assessori? Vedremo»

Regione, si salda l'asse tra Pd e Udc Frizioni tra Pdl Sicilia e Lombardo

Genovese e l'apertura all'Udc: «Il Pd deve uscire dagli angusti confini dell'opposizione» e ha auspicato «un cambiamento di alto profilo politico».

Filippo Pace
PALERMO

●●● L'asse Pd e Udc si salda sempre più, quello tra Lombardo e il Pdl Sicilia scricchiola come non mai. Le scosse di assestamento che agitano le acque della politica regionale rischiano di tramutarsi in un terremoto che ridefinirà la geografia delle alleanze. Ed i protagonisti scalpitano, cercando di conquistare o mantenere posizioni. Al Pdl Sicilia non va per nulla a genio un eventuale stravolgimento della compagine di giunta, a maggior ragione se lo scacchiere degli assessori dovesse essere composto da soli tecnici. «Non vediamo il motivo di rivoluzionare l'attuale assetto del governo regionale», afferma Dore Misuraca, uno dei leader del Pdl Sicilia. «Chiediamo a Lombardo di dire ufficialmente cosa intende fare per rilanciare l'azione di governo. Se dovesse essere necessario avvicinare alcuni assessori, valuteremo».

Sulla stessa falsariga Franco Mineo, molto vicino a Gianfranco Miccichè: «Certamente dob-

biamo dare una spinta al processo già avviato delle riforme. Tuttavia questo lo si può fare restando dentro i confini dell'attuale maggioranza. Una convergenza con il Pd non ci piace». Insomma, va bene cambiare qualche assessore, ma uno stravolgimento della compagine di giunta non è gradito al Pdl Sicilia, che teme di essere stritolato e messo all'angolo dal nascituro asse Pd-Udc-Mpa. Eventualità, quest'ultima, peraltro sempre più accreditata dai fatti, anche quelli simbolici: l'annunciato incontro tra Saverio Romano e Giuseppe Lupo, infatti, ha avuto come significativo epilogo un comunicato stampa congiunto, impensabile fino a poche settimane fa considerando i non proprio idilliaci rapporti tra Udc e Pd. Nella nota si dà un sommario resoconto del vertice tra i due segretari regionali, che hanno discusso della crisi economica e sociale della Sicilia, «aggravata dalle scelte politiche antimeridionali del governo nazionale e dalla situazione di stallo del governo regionale». I due, poi, «hanno condiviso la necessità di affrontare le principali emergenze, a partire dai temi dello sviluppo, dell'occupazione, del sostegno a imprese e famiglie». L'epilogo del comunicato fa al cuore della crisi alla Regione: «I due segretari concordano sulla inadeguatezza dell'attuale

governo e sul fatto che spetti a Lombardo liberare il campo da equivoci e ambiguità, contraddizioni e ritardi, avanzando una ipotesi che ci faccia uscire dalla attuale paralisi». Significativa pure la dichiarazione di Francantonio Genovese nel corso della convention di Innovazioni: «Il Pd deve uscire dagli angusti confini dell'opposizione», ha detto, au-

spicando «un cambiamento di alto profilo politico» e sottolineando che «nonostante le divergenze iniziali il gruppo del Pd all'Ars si è rivelato lungimirante». Critico, invece, Enzo Bianco: «La spinta ad aprire verso una vera e propria alleanza con pezzi del centro destra sarebbe un cambiamento di linea. Sbagliato». Infine salta l'incontro previ-

sto oggi a Siracusa tra Miccichè e Castiglione, entrambi attesi al convegno promosso dalla Fondazione «Liberamente» con i ministri Prestigiacomo, Gelmimi, Carfagna e Frattini. «Io non potrò esserci, ma resto convinto della necessità di ricompattare il Pdl e con Miccichè non mancherà occasione di vederci», afferma Castiglione. (*FIPA*)

Il governatore strizza l'occhio al Pd, il sottosegretario strappa la candidatura da Berlusconi

Lombardo-Micciché, scoppiati

Da coppia di ferro ad avversari alle regionali siciliane

DI ANTONIO CALITRI

Da coppia d'acciaio del governo siciliano, autonomista e autonomo dai partiti romani, ad avversari per le prossime regionali. **Raffaello Lombardo** e **Gianfranco Micciché** si avviano verso una separazione che li porterà a contendersi il titolo di governatore della Sicilia senza esclusione di colpi. Con l'attuale governatore che vira a 180 gradi verso un'alleanza tout court con il centrosinistra e il sottosegretario che si avvia a rientrare nell'alveo del Pdl.

Nelle ultime due settimane sono avvenuti diversi fatti importanti per la politica siciliana, ma passati sotto silenzio, che hanno praticamente ribaltato quella che sembrava la prossima alleanza tra il movimento per l'autonomia di Lombardo, il Pdl-Sicilia di Micciché e il nascente Pd-Sicilia di **Beppe Lumia**. Prima la condanna del senatore **Marcello Dell'Utri** a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa da parte della seconda sezione della Corte d'ap-

pello di Palermo. Una sentenza che, pur non avendo alcun collegamento con la situazione politica della regione, come faceva notare qualche giorno fa il sito politico di **Claudio Velardi** e **Fabrizio Rondolino**, ben introdotto nelle questioni del partito democratico, metterebbe in imbarazzo uno dei simboli dell'antimafia siciliana come Lumia.

Secondo Velardi e company infatti, Lumia non potrebbe accettare un'alleanza con Micciché che come lui stesso ha ammesso è una «creatura» di Dell'Utri condannato per mafia (seppur in concorso esterno). Il secondo passaggio che ha fatto incrinare i rapporti tra Lombardo e Micciché è stata l'alleanza rivelatasi fallimentare nel far cadere il sindaco di Palermo, **Diego Cammarata**. Che non solo si è salvato dalla sfiducia, ma ha

ribattuto e attaccato la politica del governatore sui rifiuti ottenendo grande visibilità nazionale.

Terzo segnale, il pressing del premier (e sembra dello stesso

Dell'Utri) per un ritorno all'ovile del sottosegretario in cambio proprio della candidatura a governatore. Grazie anche all'identico pressing che ha svolto **Silvio Berlusconi** sui lealisti del Pdl, guidati dal ministro **Angelino Alfano** e dal presidente del Senato, **Renato Schifani**, pronti a sostenerlo purché abbandoni l'attuale governatore. Scoperto questo riavvicinamento tra le due compagini del Pdl e il probabile accordo che lo farebbe saltare, Lombardo pur di non perdere l'amata poltrona di palazzo d'Orleans ha deciso di votarsi tutto al Pd. Non a quello siciliano, staccato da quello d'espressione nazionale, ma all'intero Pd con tanta gratitudine anche da parte di Bersani che gli permetterebbe di riprendersi gli scissionisti. Pd e Mpa da soli però non sono in grado né di sostenere una nuova giunta, né di vincere le elezioni. Per questo Lombardo ha deciso di puntare forte anche sulla riappacificazione con l'Udc, dove con il suo nemico **Totò Cuffaro** sempre più in difficoltà giudiziarie, avrebbe vita facile. A confermare le due strategie, ieri i due prossimi contendenti la presidenza siciliana si sono scambiati messaggi su due quotidiani nazionali. Micciché è stato ospitato dal *Corriere della Sera* dove ha negato di essere già stato designato da Berlusconi a nuovo governatore, che nel codice siculo politico significa che di fatto ha ottenuto la candidatura.

Lombardo invece ha parlato dal *Sole 24 Ore*, annunciando di lavorare a un nuovo governo per i prossimi tre anni aperto all'intero Pd e all'Udc, che tradotto voleva dire che ormai ha l'alleanza pronta ad andare rapidamente alle urne.



Raffaello Lombardo

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La Conferenza stato-città ha approvato gli schemi di decreto del Ministero dell'economia

All'appello sul Patto di stabilità

Dagli enti dati alla Ragioneria. Errori in buona fede salvi

DI EUGENIO PISCINO

La Conferenza stato-città e autonomie locali, nella seduta del 23 giugno, ha approvato gli schemi di decreto del Ministero dell'economia relativi alla determinazione degli obiettivi programmatici del patto di stabilità interno, per il triennio 2010/2012, e al monitoraggio semestrale per l'anno 2010.

Gli enti soggetti al patto trasmettono, al Dipartimento della Ragioneria generale dello stato, le informazioni relative agli obiettivi programmatici del patto per il triennio, ai

sensi del comma 14 dell'articolo 77-bis del d.l. n. 112/2008, con le modalità e i prospetti definiti nel decreto stesso. I prospetti vanno trasmessi, utilizzando esclusivamente il sistema web previsto, entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto nella Gazzetta Ufficiale. Nel caso di rideterminazione degli obiettivi, con compensazione con gli obiettivi degli altri enti residenti nella stessa regione, questi vanno nuovamente trasmessi nei successivi 15 giorni e il nuovo obiettivo va inserito nella cella denominata saldo obiettivo rideterminato (patto

regionale) allegato al decreto. Le variazioni possono, comunque, essere effettuate entro l'anno di riferimento.



**RAGIONERIA
GENERALE
DELLO STATO**

Gli enti locali che non trasmettono gli obiettivi nei tempi indicati, sono considerati inadempienti al patto di stabilità interno. Rispetto alla prima versione inviata all'An-

ci e all'Upi è stata eliminata la previsione che considerava inadempimento al patto di stabilità anche l'erroneo inserimento di dati non veritieri.

In relazione al monitoraggio, la normativa prevede la rilevazione generalizzata degli enti sottoposti al patto di stabilità, che debbono inviare, entro 30 giorni dalla fine del semestre di riferimento, le informazioni sulle gestioni di cassa e di competenza. Lo schema di decreto chiarisce che in caso di mancata emanazione in tempi utili, entro il 31 luglio, la data per l'invio è fissata a 30 giorni dopo

la pubblicazione del decreto stesso.

Anche per la trasmissione dei dati semestrali deve essere utilizzato, esclusivamente, il sistema web previsto per il patto di stabilità interno. Lo schema di decreto chiarisce che i dati relativi al monitoraggio per il secondo semestre - dati annuali - in quanto cumulati, devono risultare almeno uguali a quelli relativi al primo semestre, il sistema genera, in caso contrario, un messaggio di warning e sarà necessario modificare nel sistema i dati relativi al primo

Prospetti aggiornati per il saldo

semestre 2010.

A parte i riferimenti alla normativa esistente e a quanto già indicato nella circolare n. 15 del 30 marzo scorso i due schemi di decreto contengono riferimenti interessanti per la corretta gestione del patto di stabilità interno.

In particolare si segnala, per la determinazione del saldo obiettivo, che la Ragioneria Generale ha provveduto ad aggiornare automaticamente i prospetti informativi con i dati del 2007 ottenuti dai certificati del conto del bilancio 2007, che gli enti locali hanno presentato al Ministero dell'interno e pertanto nessun dato di quell'anno deve essere inserito.

Con l'abrogazione del comma 8 dell'articolo 77-bis, le riscossioni in conto capitale relative alle cessioni di azioni o quote di società, nonché le risorse derivanti dalla distribuzione dei dividendi e le risorse relative alla vendita degli immobili, non possono più essere escluse dal saldo finanziario preso a base di riferimento, anno 2007, e dal saldo degli anni di gestione del patto, anni 2010 e 2011. È stato previsto che gli enti che hanno approvato il bilancio prima del 10 marzo 2009 possono avvalersi del nuovo quadro normativo. L'articolo 4, comma 4-quinquies del d.l. n. 2/2010 ha fornito un'interpretazione autentica della norma disponendo che gli enti che hanno operato l'esclusione delle suddette entrate nell'anno 2009, sono tenuti ad operare la stessa esclusione anche per gli anni 2010 e 2011. Per tutti gli altri enti le entrate straordinarie sono incluse sia nella base di riferimento che nei risultati.

Un punto importante, chiarito dallo schema di decreto sugli obiettivi, fa riferimento alle risorse provenienti dall'Unione europea: queste non sono considerate nel saldo finanziario 2007 assunto a base di riferimento per il calcolo dell'obiettivo 2010, così come le relative spese correnti e in conto capi-

tale. L'esclusione opera a partire dall'anno corrente per le risorse provenienti anche indirettamente dall'Ue intendendo per tali quelle assegnate per il tramite della regione o della provincia di appartenenza.

Infine lo schema di decreto chiarisce che in assenza di disposizioni legislative si ritiene opportuno che, per l'anno 2012, venga confermato lo stesso obiettivo programmatico individuato per l'anno 2011. Non è più vigente la norma che prevedeva che, per i soli comuni con saldo finanziario di competenza mista negativo, l'entità del concorso alla manovra fosse determinata individuando il minore fra l'importo ottenuto con l'applicazione delle percentuali previste e di quello corrispondente al 20% delle spese finali, considerate in termini di competenza mista.

Anche per il 2010 gli enti possono escludere dal saldo i pagamenti in conto residui, relativi a spese di investimento, effettuati nei limiti della disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti e i pagamenti in conto capitale per impegni già assunti e finanziati dal minor onere per interessi dovuto alla riduzione dei tassi (le voci da escludere trovano evidenza nelle voci S13 e S14 del modello relativo al monitoraggio).

Gli enti locali che hanno rispettato il patto per l'anno 2009 possono escludere dal saldo rilevante dei pagamenti in conto capitale un importo non superiore allo 0,78% dei residui passivi in conto capitale, risultanti dal rendiconto 2008.

Il decreto ricorda, infine, che gli effetti finanziari delle sanzioni non concorrono al perseguimento degli obiettivi assegnati per l'anno e, pertanto, il modello del monitoraggio prevede la voce SANZ 10 in cui l'ente sanzionato designa l'effetto finanziario, indicando la stima della minore spesa connessa al divieto di assunzione di personale e al limite agli impegni correnti.

© Riproduzione riservata

Ma le regioni, sulla mancata rimodulazione dei tagli, minacciano di restituire le deleghe

Il governo tende la mano ai comuni

Entro luglio le nuove imposte municipali e provinciali

DI FRANCO ADRIANO

Da non credere. All'uscita del vertice del governo con le Regioni e gli enti locali, il governatore Pdl della Lombardia, Roberto Formigoni, minacciava di restituire le deleghe sulla mancata rimodulazione dei tagli, mentre il sindaco Pd di Torino, Sergio Chiamparino, sembrava tutto contento per il clima di dialogo e collaborazione che c'era stato. Da parte del governo, dunque, c'era stata mano tesa ai Comuni facendo brutto muso con le Regioni? Sarebbe proprio di sì, anche a giudicare dai comunicati di tutte le parti in causa che sono seguiti. L'Anci (Associazione Nazionale dei Comuni italiani), sull'incontro con il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti e della Semplificazione normativa Roberto Calderoli, al di là di un generico giudizio negativo, ha preso atto che il governo ha accettato la richiesta di anticipare da subito il decreto delegato sul federalismo municipale, così come la attribuzione ai Comuni della funzione del Catasto. Non solo. Anzi e governo hanno anche concordato sulla possibilità di una revisione, fra settembre ed ottobre, delle modalità del



Il vertice delle regioni con il governo

contributo che sarà richiesto al comparto (eventuale eliminazione dei tagli ai trasferimenti e sblocco dei residui passivi), nel caso in cui i dati di finanza pubblica non peggiorino, nonché di una revisione del patto di stabilità interno. Insomma, l'avvio del federalismo fiscale nei Comuni e l'attribuzione delle funzioni catastali, ha portato ad un inaspettato accordo positivo che spiega il sorriso di Chiamparino all'uscita da palazzo Chigi. E la soddisfazione di Tremonti: «Dall'impegno per il federalismo municipale deriverà maggiore trasparenza nei confronti dei cittadini e la possi-

bilità di recuperare evasione fiscale», ha sottolineato il ministro dell'Economia. Il fatto che la soddisfazione sia di entrambe le parti emerge anche dalle parole del presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione: «L'apertura al dialogo e al confronto con il presidente Silvio Berlusconi, e con il ministro Giulio Tremonti, ha prodotto risultati significativi: il governo oggi si è impegnato a definire il decreto attuativo del federalismo fiscale sull'autonomia tributaria delle Province entro settembre. Un passaggio che come Upi riteniamo fondamentale». Ma se i



Vignetta di Guido Cadei

Comuni e le Province ridono, le Regioni continuano a piangere. L'arrabbiatura di Formigoni, lo stesso interessato l'ha spiegata così: «Non possiamo che restituire tutte le deleghe della Bassanini. Abbiamo spiegato una volta di più al governo le nostre posizioni, cioè che questa manovra è insostenibile perché si ripercuote sui cittadini impedendoci di dare i servizi essenziali. Abbiamo avanzato le nostre proposte ragionevoli, sulla quali volevamo aprire un confronto. Ci è stato risposto che la manovra è immutabile anche nella sua composizione», ha concluso il go-

vernatore davanti ad una selva di microfoni e taccuini davanti a palazzo Chigi. «Il che ci appare francamente poco motivato. Quali saranno le deleghe che potranno essere restituite allo Stato, lo ha spiegato il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «Il problema del taglio dei dieci miliardi di euro sui trasferimenti ci mette nelle condizioni di non poter esercitare le competenze su trasporto pubblico locale, famiglia, non autosufficienza, fondo sociale, fondo per le imprese, di cui le regioni hanno la responsabilità»

— © Riproduzione riservata —

MANOVRA 2010/ Parere della Corte conti Piemonte sulla corretta interpretazione dell'art. 14

Un blocco assunzioni vecchio stile

Stop con spesa per personale pari o oltre il 50% della corrente

DI LUIGI OLIVERI

Il blocco delle assunzioni per gli enti locali non virtuosi vale per tutto il 2010, con le regole del vecchio testo dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008.

La Corte dei conti, Sezione regionale di controllo del Piemonte, col parere 29 giugno 2010, n. 46, chiarisce la portata dell'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010, che modificando il testo dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008 ha suscitato non poca confusione.

Il testo previgente prevedeva che fino all'emanazione del Dpcm-fantasma previsto dal comma 6 del medesimo articolo 76 fosse vietato agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale fosse pari o superiore al 50% delle spese correnti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale.

Il nuovo comma 7 ora dispone: «è fatto divieto agli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere ad as-

sunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, i restanti enti possono procedere ad assunzioni di personale nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente».

Di conseguenza, il divieto di assumere scatta se l'incidenza del personale sia pari al 40% (con un abbassamento di 10 punti percentuali rispetto al precedente testo) e si tratta di un divieto a regime, non più condizionato dall'eventuale emanazione del Dpcm. Inoltre, per gli enti virtuosi viene introdotto il limite alle assunzioni, consistente nel quinto della spesa corrispondente alle cessazioni di personale avvenute nell'anno precedente.

Il problema sorge perché l'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010 non si limita a modificare l'articolo 76, comma 7, della legge

133/2008, ma prosegue così: «La disposizione del presente comma si applica a decorrere dal 1° gennaio 2011, con riferimento alle cessazioni verificatesi nell'anno 2010».

In apparenza, allora, mancando una chiara regolamentazione di diritto transitorio, l'effetto dell'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010 è di eliminare per la residua parte dell'anno 2010 il divieto assoluto alle assunzioni, incombenze sugli enti con un in-

dice della spesa di personale sul totale delle spese correnti pari o superiore al 50%. La magistratura contabile piemontese spiega che le cose non stanno così. In realtà, sia pure in modo poco ortodosso, l'articolo 14, comma 9, introduce una regola di diritto transitorio, nell'affermare l'applicabilità del nuovo testo dell'articolo 76, comma 7, a partire dal

primo gennaio 2011. In sostanza, il legislatore ha posto in essere un'originale (ma sul piano della tecnica legislativa, discutibile) operazione di modifica del testo di una norma con effetto differito. Insomma, il testo dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008 deve considerarsi effettivamente novellato a decorrere dal primo gennaio 2011.

La conseguenza è che fino al 31 dicembre 2010, come afferma la Sezione Piemonte «è da ritenersi vigente, a tutto il 2010, il divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, originariamente previsto per gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 50% delle spese correnti». In altre parole, la manovra estiva, lungi dall'intento di voler consentire agli enti non virtuosi le assunzioni fino a ieri vietate, mantiene in essere gli effetti del divieto assoluto di assunzione a carico degli enti con incidenza delle spese di personale sul totale delle spese correnti pari o superiore al 50% fino al 31/12/2010. Dal primo gennaio 2011 il «tetto»

della virtuosità si abbassa di 10 punti percentuali.

Sicché gli enti con incidenza delle spese di personale comprese tra il 40 e il 49,99 per cento hanno sostanzialmente poco più di sei mesi di tempo per ridurre e cercare di evitare di incappare nel divieto di assunzioni più rigido.

Le conclusioni della Sezione Piemonte non pare, comunque, possano chiudere del tutto le incertezze. Infatti, nulla esclude la sostenibilità della tesi secondo la quale la norma spuria di diritto transitorio contenuta nell'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010 spostata alla data del primo gennaio 2011 l'applicazione della sola limitazione delle assunzioni al 20% della spesa delle cessazioni registratesi nell'anno 2010 per gli enti virtuosi, mentre per gli enti non virtuosi l'abbassamento dell'incidenza della spesa di personale sulle spese correnti dal 50 al 40% sia immediatamente operativo.

Come sempre, il legislatore ha la possibilità di risolvere ogni questione, con un'accorta modifica del testo normativo in sede di conversione del dl 78/2010.

—••••• Riproduzione riservata —•••••

La Confal-Unsa chiede al governo la correzione della manovra su contratto e salario accessorio

P.a., no al blocco degli stipendi

Battaglia: affrontare le vere criticità, non gli aspetti marginali

Lavoro pubblico da anni sotto attacco

«In una manovra economica già durissima, il governo non può permettersi il lusso di compiere errori cruciali che danneggiano sia il lavoratore pubblico che la pubblica amministrazione in generale». È quanto afferma Massimo Battaglia, segretario generale della federazione Confal-Unsa, quarta organizzazione sindacale che opera nei comparti dei ministeri e della presidenza del consiglio dei ministri.

Battaglia punta il dito non solo contro le norme del decreto legge n. 78/10 che danno corpo alla manovra di giugno, ma specialmente verso i lavori in commissione bilancio del senato che non hanno prodotto miglioramenti sostanziali al testo del decreto, pur in quelle parti che oggettivamente mostravano il fianco a numerose critiche e perplessità.

«Si possono capire alcune mesatezze, pur pesanti, in un atto della corposità e della complessità del dl 78/10, tra l'altro scritto in un tempo ristretto rispetto alla dimensione degli aspetti toccati, che avrebbero richiesto un approfondimento e uno studio di mesi, mesi che di fatto non sono stati disponibili, vista la crisi economica interna e internazionale, compresa la zona euro. Ma non è ammissibile che nella fase di conversione in legge di un decreto legge non vengano apportate delle necessarie e sostanziali migliorie al testo originario», sentenzia Battaglia.

Molti in effetti sono i punti che fanno ritenere «iniqua» la manovra ai pubblici dipendenti. Di certo la cancellazione della tornata contrattuale 2010-2012 ha fatto reagire immediatamente la federazione Confal-Unsa che ha presentato all'autorità politica un piano alternativo per garantire la sostenibilità della spesa dei salari pubblici per le casse dello stato: valutare le maggiori entrate al 2011 derivate da una seria politica di lotta all'evasione fiscale (valutata in circa 120 miliardi l'anno!) e finanziare il rinnovo dei contratti, con priorità per i lavoratori delle fasce di reddito medio-basse.

Ma oltre a questo, ciò che è inammissibile per i lavoratori pubblici è la disciplina del loro trattamento economico. «La cancellazione dei contratti è una scelta politica su cui siamo e restiamo totalmente contrari. Siamo lavoratori e il lavoro è e deve essere basato sempre su un contratto. Ma ciò che non è ammissibile è come viene trattato lo "stipendio pubblico" sia dalla manovra, che lo fa in modo sbrigativo ed errato, ma che fa anche la commissione bilancio del senato, che lo fa in modo superficiale e non competente», osserva Battaglia.

Ma su quale punto insiste con

forza il segretario generale della federazione Confal-Unsa? L'art. 9 comma 1 della manovra di fatto impedisce che per gli anni 2011-2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, comprensivo del trattamento accessorio, superi quello in godimento al 2010, fatta salva l'indennità di vacanza contrattuale.

Il riferimento diretto al trattamento accessorio comporta degli effetti importanti, forse sottovalutati dall'autorità politica. Essa dimentica che la vita quotidiana presso le amministrazioni si realizza attraverso lo svolgimento di mansioni spesso particolari che comportano il godimento di indennità legate alle specifiche attività. Cosa accadrebbe per esempio se un dipendente non ha svolto nel 2010 delle attività cui sono legate delle indennità particolari, mentre nel 2011 è chiamato dal proprio dirigente a svolgerle e quindi a percepire quelle indennità accessorie? La norma del dl di fatto crea un tetto non superabile al trattamento goduto proprio nel 2010 dal dipendente pubblico, e si pone così in contrasto con l'organizzazione funzionale dell'attività quotidiana dell'apparato burocratico-amministrativo dello stato.

«Sono settimane che lavoriamo per mettere in evidenza le pesanti incongruenze del decreto legge n. 78/10 e per ottenerne una effettiva correzione», dice Battaglia della federazione Confal-Unsa, che insieme alla Confal ha scelto la via costruttiva delle proposte alternative a quelle sterili e demagogiche della piazza. «Un lavoro che ha fruttato diversi emendamenti che recepiscono le nostre istanze presentate nell'interesse dei colleghi, fino a richiamare l'attenzione diretta del ministro Brunetta e del presidente della commissione bilancio del senato Azzolini per sanare questa imperdonabile lacuna del testo normativo».

Del resto la norma può essere modificata e migliorata anche in modo semplice e funzionale, bilanciando i rispettivi interessi tanto della finanza pubblica quanto dei pubblici dipendenti e delle necessità organizzative delle amministrazioni.

Se il problema del governo è fare cassa sul lavoro pubblico, come dimostra di voler fare da molto tempo, può intervenire in modo meno scomposto, passando da un approccio rigido e individualizzato ad uno elastico e collettivo, per esempio facendo riferimento al monte salari pubblici che non deve superare quello del 2010 e non contem-

«Sembra che metà delle disgrazie del nostro Paese dipendano dalla pubblica amministrazione, e si voglia far scontare ai suoi lavoratori le colpe presunte punendoli con misure che si succedono di anno in anno e che ne colpiscono la capacità di far quadrare il bilancio familiare», nota Massimo Battaglia.

Che da anni in effetti il lavoro pubblico sia sotto attacco è una cosa lampante: attacco mediatico, attacco culturale, ma anche attacco normativo ed economico. Tutto ciò rende il lavoratore pubblico un bersaglio costante, destinatario di ogni misura che si dice «urgente». E sotto questa scure cadono non solo le risorse stipendiali, ma anche quelle destinate al funzionamento della macchina burocratica, al punto da far dire a diversi ministri e sottosegretari che nei rispettivi dicasteri «non c'è più nulla da grattare».

«Ma fino a quando dovremmo sopportare questo continuo trattamento punitivo?», si chiede in modo provocatorio Massimo Battaglia, che prosegue dicendo «Non è ammissibile che la classe politica, così arroccata sulle sue posizioni di potere e di privilegio, non si

accorga che lo stato funziona giornalmente grazie a quei lavoratori che giornalmente aprono le prefetture, i tribunali, gli istituti penitenziari, i musei, gli uffici di bilancio, i consolati, le caserme, le motorizzazioni civili, i provveditorati scolastici e le direzioni regionali del lavoro ecc.

Questo personale continua ad essere vestito da troppo tempo: oggi addirittura si arriva a cancellare con un tratto di penna un'intera tornata contrattuale. In effetti i contratti pubblici venivano rinnovati ben al di là della loro scadenza, però non si era mai verificato il caso di una loro cancellazione ex lege. «Questa norma deve essere interpretata su più livelli, e che sono tutti gravi. Viene colpita di fatto la democrazia e il sistema dei diritti dei lavoratori, viene colpito l'equilibrio sociale, vengono toccati interessi economici di quelle famiglie che contano su redditi medio-bassi».

«Del resto con i ridotti margini di disponibilità economica dei lavoratori», prosegue il segretario generale «anche lo sciopero è diventato uno strumento spuntato, poiché non ce lo si può più permettere. Ma riducendo gli spazi di confronto sociale e democratico il potere politico commette un errore grave a suo stesso svantaggio, poiché si obbligano i lavoratori a trovare altre forme per esprimere il loro profondo disagio. Fino a dove si pensa di poter tirare la corda?».



Massimo Battaglia

dipendenti attraverso le vie articolate della tassazione.

Se regioni e enti locali si troveranno con le risorse notevolmente ridimensionate, dovranno sopprimere con altre forme di introito, proprio attraverso il classico

espediente della tassazione. Lo stesso governo che aveva promesso un taglio delle tasse, e che dichiara di volerlo ancora fare quando le condizioni lo permetteranno, sta ponendo le basi per un aumento della tassazione locale quale ad esempio l'addizionale regionale e quella comunale, già di fatto incrementate per quegli enti in situazione finanziaria critica.

L'effetto di ciò è che a fronte della cancellazione dei contratti per il 2010-2012 e dell'aumento del prelievo tributario, la busta paga dei lavoratori pubblici, che in Italia è già al di sotto degli standard europei, sarà più leggera, anche in virtù dell'effetto combinato con la dinamica inflazionistica del periodo considerato.

«Se ciò risponde davvero al principio di "equità sociale" cui si ispirerebbe la manovra è cosa tutta da dimostrare. Non basta non tagliare gli stipendi, come invece avvenuto in Spagna, per parlare di "misura equa" se poi questi di fatto vengono tagliati direttamente

con tasse prossime venture o da quell'inflazione che erode il potere di acquisto delle famiglie», prosegue il segretario generale della federazione Confal-Unsa. «Bisogna rendersi conto che i lavoratori non riescono oggi neanche più a scioperare perché non possono perdere un solo centesimo dello stipendio. Abbiamo dati preoccupanti che evidenziano un crescente ricorso all'usura per poter far quadrare il mese e far fronte a tutte le spese. Ciò comporta già oggi e ancor più in prospettiva un problema sociale e politico di gravità immensa».

«Chiediamo poche cose, ma precise e concrete: la possibilità di riaprire la tornata contrattuale 2010-2012 verificata le maggiori entrate fiscali al 2011, perché le risorse per uscire dalla crisi ci sono e possono essere trovate con la lotta all'evasione laddove esistono; e chiediamo di eliminare il riferimento al salario accessorio dal testo della norma, per consentire un funzionamento regolare delle amministrazioni, permettendo ai dipendenti di fruire del salario collegato alle mansioni effettivamente svolte per il datore pubblico.»

MANOVRA 2010/ L'interpretazione della disposizione relativa ai dipendenti pubblici

Un tetto sul tetto agli stipendi

Trattamento congelato. Esclusi produttività e risultato

DI GIUSEPPE PANASSIDI
E LUIGI OLIVERI

Il tetto al trattamento economico individuale dei dipendenti pubblici, imposto dal dl 78/2010, non può estendersi alla retribuzione di risultato ed ai premi per la produttività.

La manovra introduce un tetto per il trattamento economico individuale dei dipendenti e dei dirigenti, con il vincolo per tutti di non superare, nei prossimi tre anni, la misura del trattamento in godimento nel 2010 (art. 9, comma 19), e per i dirigenti, del limite del trattamento economico del precedente contratto, fatta sempre salva, per gli stipendi superiori a 90 mila euro, la decurtazione del 5%. Coerentemente con questo limite, il d.l. 78 prevede che, negli anni dal 2011 al 2013, le progressioni di carriera avranno effetti solo giuridici e non economici.

Il congelamento del trattamento economico individuale al 2010 e, fra i diversi vincoli introdotti, il più difficile da comprendere, interpretare e applicare. La disposizione prevede testualmente: «Per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qua-

lifica dirigenziale, ivi compreso il trattamento accessorio, ... non può superare, in ogni caso, il trattamento in godimento nell'anno 2010...»

La formulazione della norma è dubbia e si presta a interpretazioni non univoche. Secondo la tesi più gettonata, nella locuzione «trattamento economico complessivo, ivi compreso il trattamento accessorio» pare debbano essere incluse anche le componenti retributive collegate a una specifica prestazione (straordinario, reperibilità, turnazione, rischio, maneggio valori, ecc) e alla qualità della prestazione resa (risultato e premio di produttività). Questa interpretazione presenta almeno due profili di sospetta illegittimità costituzionale. Innanzitutto, annulla l'autonomia organizzativa delle amministrazioni locali, garantita dalla Carta costituzionale, e di recente esaltata dalla riforma Brunetta con il rafforzamento dei poteri datoriali dei dirigenti.

Se così stessero le cose, solo i dipendenti che hanno svolto straordinario, reperibilità, turni,

ecc nel 2010, potranno continuare negli anni successivi a rendere le stesse prestazioni, gli altri no, a meno di svolgerle senza la correlata remunerazione, in aperta violazione dell'articolo 36 della Costituzione. Non sarebbe, dunque, possibile sostituire, per esempio, l'economista, per l'impos-

sibilità di erogare al nuovo incaricato l'indennità di maneggio valori di cui non aveva il godimento nel 2010. Ma non basta. Soltanto i dipendenti valutati «meritevoli» nel 2010, avrebbero interesse a con-

tinuare a essere produttivi fino al 2013. Gli altri no, perché i loro miglioramenti di performance resterebbero senza un riconoscimento economico. E gli esempi potrebbero continuare. È palese, quindi, che, se la norma dovesse essere applicata in questo modo, verrebbero annullati significativi spazi di autonomia organizzativa, con effetti negativi, quindi, sulla qualità dei servizi e delle prestazioni.

È da aggiungere che gli enti locali non conseguirebbero risparmi di spesa, considerato che le eventuali economie non potrebbero essere acquisite al bilancio

dell'ente, ma dovrebbero essere riversate nel fondo per il trattamento accessorio dell'anno successivo, per espressa previsione dei contratti di lavoro del personale delle categorie e dell'area della dirigenza, non modificati sul punto dal dl 78/2010.

Una diversa interpretazione, logico-sistematica della disposizione, potrebbe essere sufficiente, allora, a superare i dubbi esposti e potrebbe consentire l'applicazione senza le ripercussioni sull'organizzazione di cui si è fatto cenno.

Secondo questa diversa tesi, nella locuzione «trattamento economico complessivo, ivi compreso, il trattamento accessorio» andrebbero incluse, mutuando i concetti dalla normativa pensionistica, solo le componenti (anche accessorie) fisse, continuative o ricorrenti, cioè sia quelle che costituiscono la parte fondamentale della retribuzione, come remunerazione per la normale attività lavorativa svolta, sia quelle che ricompensano con compensi continuati o ricorrenti, la speciale mansione esercitata presso l'ente.

Dovrebbero rientrare, quindi, nel concetto di stipendio in godimento, oltre al trattamento tabellare e alla retribuzio-

ne individuale di anzianità, l'indennità di comparto, e la retribuzione di posizione per i dirigenti e le posizioni organizzative e le alte professionalità: per i segretari comunali, l'indennità di posizione (ma non la sua maggiorazione o l'indennità per la direzione), nonché le speciali indennità previste per gli appartenenti all'area di vigilanza o al personale docente e educativo.

Al contrario, dovrebbero restare fuori dal calcolo le indennità di risultato e il premio di produttività, collegati alla qualità della prestazione resa, sia gli incentivi Merloni o per l'avvocatura, i diritti di rogito per i segretari comunali, le indennità di disagio, rischio, turnazione, per maneggio valori, di responsabilità di procedimento, ecc, che hanno natura di corrispettivo variabile e non continuativo.

Il legislatore, in sede di conversione, dovrebbe fare chiarezza, come per numerosi altri aspetti. È evidente che la soluzione migliore sarebbe lo stralcio della disposizione, o, almeno il riferimento del tetto al complesso delle retribuzioni corrisposte dall'ente e non a quelle del singolo dipendente.

© Riproduzione riservata

Fra i vincoli introdotti, il congelamento è il più difficile da comprendere

Sentenza del Consiglio di stato chiarisce le idee alle pubbliche amministrazioni

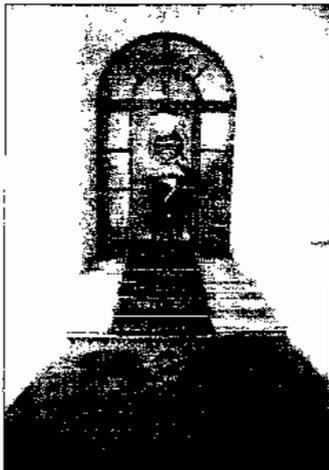
Consulenze con la gara

Procedura pubblica per incarichi ai legali

DI ANTONIO CICCIA

Gare pubbliche per le consulenze degli avvocati agli enti pubblici. Così ha disposto il Consiglio di stato con la sentenza n. 3405 depositata il 28 maggio 2010. Nel caso specifico a un avvocato era stato assegnato, da parte di un consorzio pubblico, un incarico di consulenza legale per la durata di un anno, motivato anche con la competenza amministrativa dimostrata nel corso della collaborazione prestata nell'anno precedente. Un altro avvocato è venuto a sapere, consultando Internet, dell'affidamento diretto dell'incarico e ha impugnato gli atti amministrativi, chiedendone l'annullamento e chiedendo anche l'attivazione di una selezione pubblica per l'attribuzione di un incarico di questo tipo. Mentre il Tar ha dato torto al legale, il Consiglio di stato ha ribaltato la sentenza e ha annullato gli atti del consorzio. Il Consiglio di stato ha accertato l'illegittimità degli atti per violazione del principio della selezione pubblica per

gli incarichi di consulenza, pure previsto dai regolamenti del consorzio in questione. Ma non vi è stata solo la violazione del principio della selezione aperta a tutti. Il consiglio di stato ha messo in evidenza un difetto di motivazione dell'atto di affidamento diretto dell'incarico, che tra l'altro era analogo a quello conferito nell'anno precedente. Nella delibera contestata, infatti, a parte il generico riferimento all'esigenza di supportare lo svolgimento delle ordinarie attività amministrative dell'ente, nulla era stato specificato in ordine alla natura particolare dell'ulteriore incarico di collaborazione che l'avvocato affidatario avrebbe dovuto svolgere rispetto all'in-



carico svolto nell'anno precedente. Non basta, dunque, evidenziare la comprovata professionalità e competenza del legale di fiducia dell'ente, dovendosi invece motivare la necessità di reiterare l'incarico diretto in favore del legale interessato in funzione di eventuali compiti specifici e nuovi da svolgere anche nel secondo anno. Le conseguenze della pronuncia del Consiglio di stato sono molte. Innanzi tutto gli enti pubblici devono attivare procedure selettive pubbliche per gli incarichi di consulenza: evidentemente la legge privilegia le esigenze di controllo della spesa rispetto a quelle della fiduciarità del rapporto con il legale. In secondo luogo occorre

specificare negli atti di conferimento degli incarichi l'ambito su cui dovrà vertere l'attività di consulenza. Una terza conseguenza è che i legali possono attrezzarsi e reperire attraverso la rete i bandi e gli avvisi di selezione delle pubbliche amministrazioni per proporre la propria candidatura. Si apre, quindi, un significativo spazio per l'esercizio dell'attività consulenziale, potenzialmente aperto a tutti. Tra l'altro è frequente ormai che un ente bandisca procedure selettive per incarichi di consulenza e anche di rappresentanza e difesa in giudizio. In questi bandi si inserisce, di norma, la clausola per cui gli incarichi sono attribuiti a rotazione, eventualmente mediante sorteggio e anche talvolta attraverso una selezione successiva in relazione a specifici incarichi. In alcuni casi le amministrazioni chiedono la presentazione di un'offerta economica sulla base delle tariffe minime professionali vigenti, preannunciando in alcuni casi che il criterio di scelta del professionista sarà costituito dal prezzo offerto più basso.

— Riproduzione riservata —

Commissioni concorso nominate dai dirigenti

Le commissioni di concorso devono essere nominate da parte del dirigente e la eventuale scelta da parte delle giunte determina la illegittimità della composizione, il che travolge interamente la procedura concorsuale, determinando l'annullamento dei suoi esiti finali. Questo principio si applica anche se il regolamento dell'ente attribuisce alla giunta tale competenza. La presidenza di questi organismi può essere legittimamente attribuita al segretario, in luogo dei dirigenti. Le commissioni non devono necessariamente predisporre preventivamente i criteri per le valutazioni delle prove orali: tale vincolo sussiste esclusivamente per l'esame dei titoli. Possono essere così riassunti i principi dettati dal Tar della Sardegna, seconda sezione, nella recente sentenza n. 1396/2010. Siamo in presenza di principi che non hanno carattere innovativo, ma che sono riassunti in modo assai chiaro e che sono riaffermati così da sottolineare la natura consolidata di queste interpretazioni.

A partire dalla legge n. 142/1990, principio riaffermato in modo ancora più chiaro, dal dlgs n. 29/1993, dalle leggi cd Bassanini e dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, è stato stabilito il principio della distinzione o separazione delle competenze tra gli organi politici ed i dirigenti. La linea di demarcazione è data dal carattere di indirizzo, programmazione e/o controllo dell'atto, dal che ne deriva la attribuzione agli organi di governo, ovvero dall'essere un provvedimento gestionale, dal che ne deriva la attribuzione ai dirigenti. Questa ripartizione non muta neppure nel caso in cui l'atto gestionale ha, come nel caso specifico, un elevato grado di discrezionalità. E si deve considerare pacifico che «la nomina della commissione esaminatrice non ha natura di atto d'indirizzo e rientra nelle competenze dell'apparato burocratico». Una eccezione a questo principio si ha unicamente

nei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, in cui le competenze gestionali possono essere attribuite a singoli componenti la giunta: «solo in tal caso si potrebbe ammettere l'attribuzione ai membri della giunta comunale della competenza ad adottare atti di natura tecnico-gestionale». Si badi bene: in questo caso la competenza risulta attribuita al sindaco o all'assessore che è individuato come responsabile e non alla giunta nel suo complesso.

Non osta in alcun modo a tale conclusione che il regolamento attribuisca questa competenza alla giunta: tale scelta deve essere definita come «illegittima», in quanto i regolamenti devono necessariamente sottostare al principio della distinzione delle competenze tra gli organi di governo ed i dirigenti. Principio che peraltro rientra nelle funzioni fondamentali, quindi è una materia che è riservata alla legislazione nazionale.

I segretari possono vedersi attribuita dai regolamenti comunali la presidenza di commissioni di concorso in quanto ciò non viola il principio della distinzione delle competenze tra gli organi di governo ed i dirigenti. La scelta del segretario costituisce in tale ambito una delle opportunità che l'ordinamento offre alla valutazione autonoma delle singole amministrazioni.

Relativamente alla mancata preventiva predisposizione dei criteri per la valutazione delle prove orali la sentenza, richiamando la giurisprudenza prevalente, chiarisce che «nell'ambito di concorsi a posti di pubblico impiego la commissione esaminatrice ha l'obbligo di stabilire preventivamente ed in astratto i criteri di massima solo in relazione alla valutazione dei titoli e non anche delle prove scritte che sono rimesse alla sua discrezionalità tecnica». Tale principio può essere esteso anche alle prove orali per la stretta affinità esistente.

Giuseppe Rambaudi

I contribuenti dovranno chiedere alla p.a. di attestare certezza ed esigibilità delle somme

Le compensazioni con il bollino

I debiti a ruolo si pagheranno solo con i crediti certificati

DI ANDREA BONGI

I debiti iscritti a ruolo si pagheranno con i crediti certificati verso le pubbliche amministrazioni. Per attivare la nuova procedura di compensazione introdotta con l'emendamento, approvato ieri in commissione bilancio del senato, del relatore, Antonio Azzollini all'articolo 31 del dl 78/2010 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), i contribuenti dovranno infatti acquisire preventivamente la certificazione del loro credito dallo stesso ente loro debitore attivando la procedura prevista dall'articolo 9, comma 3-bis, del decreto legge n. 185/2008 (prima manovra anticrisi). Tale certificazione altro non è che la dichiarazione da parte dello stesso ente debitore (regioni, enti locali, servizio sanitario nazionale ecc.) in ordine alla certezza, liquidità ed esigibilità del credito stesso. Una volta ottenuta tale certificazione, che l'ente interessato dovrà rilasciare nei successivi venti giorni alla ricezione dell'istanza del creditore stesso, il contribuente potrà utilizzarla, ai sensi della nuova formulazione dell'articolo 28-quater del dpr 602/73, «...per il pagamento, totale o parziale, delle somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo».

Questo è dunque il meccanismo al quale enti e contribuenti dovranno attenersi per attivare la nuova procedura di compensazione dei debiti iscritti nei ruoli frutto del citato emendamento alla manovra correttiva. Non si tratta certo di una procedura semplice e lineare le cui modalità attuative, si legge nel testo dell'emendamento presentato ieri al senato, dovranno essere stabilite da un apposito decreto del ministero dell'economia e delle finanze.

Tornando alla procedura prevista nel nuovo testo normativo, l'estinzione del debito iscritto a ruolo non sarà però automatica. Il titolare del credito (amministrazione finanziaria, agenti della riscossione ecc.) dovranno infatti verificare, preventivamente, sia l'esistenza che la validità della certificazione prodotta dal debitore. Solo dopo che tale verifica abbia dato riscontri positivi l'ente titolare del credito iscritto a ruolo potrà perfezionare la procedura di compensazione ex articolo 28-quater del dpr 602/73.

L'ultimo passaggio della nuova procedura di compensazione dei crediti verso la p.a. con i debiti iscritti nei ruoli è costituito dal regolare adempimento dell'obbligo di pagamento da parte della regione, dell'ente locale o dell'ente del servizio sanitario al quale la compensazione stessa è stata richiesta. Tali enti infatti devono disporre il pagamento delle somme oggetto di compensazione a favore del titolare del credito iscritto nei ruoli, entro i successivi sessanta giorni decor-

renti dal rilascio della citata certificazione in ordine alla qualità e veridicità del credito stesso.

Nell'ipotesi in cui tale ultimo termine decorra infruttuosamente, l'agente della riscossione, si legge nel testo dell'emendamento Azzollini, procederà, sulla base dell'originaria iscrizione a ruolo emessa a carico del creditore, alla riscossione coattiva nei confronti della regione, ente locale ecc.. L'agente della riscossione (Equitalia) potrà utilizzare nei confronti dell'ente debitore tutti gli strumenti ed i mezzi di cui dispone per la riscossione dell'originario debito iscritto a ruolo nei confronti del contribuente.

Per gli enti locali, per le regioni, e soprattutto, per le aziende sanitarie locali le conseguenze di tali azioni potrebbero essere dispendiose. Questi enti infatti sono spesso in difficoltà finanziaria e in molti casi non riescono ad adempiere entro termini prefissati alle loro obbligazioni di pagamento.

La nuova procedura di compensazione dei debiti a ruolo con i crediti vantati verso la pubblica amministrazione deve infine essere distinta dalle disposizioni previste nell'articolo 48-bis del dpr 602/73 in ordine ai pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni. Nella nuova procedura infatti, al contrario

di quanto previsto nella norma da ultimo richiamata, l'ente al quale viene presentata la richiesta di compensazione non deve effettuare nessuna verifica in ordine alla «fedeltà fiscale» del contribuente richiedente che viene invece richiesta nel caso di pagamenti di importi superiori ai diecimila euro. Il motivo di tale differenza è abbastanza ovvio. Il richiedente ha quantomeno un debito iscritto a ruolo a titolo definitivo e pertanto il controllo della sua fedeltà fiscale non potrebbe che dare esiti negativi. Del resto la stessa richiesta di compensazione è finalizzata proprio alla sistemazione di tale iscrizione a ruolo.

Un'ultima annotazione. La nuova procedura di compensazione per come è stata formulata sembra destinata soltanto alle imprese con esclusione dei professionisti. Si tratta di una discriminazione poco comprensibile tenuto conto che spesso anche questi ultimi vantano crediti non indifferenti nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

© Riproduzione riservata

La nuova procedura

Decorrenza: dal 1/1/2011;

Necessario acquisire la «certificazione» del credito da parte dell'ente;

La compensazione può essere sia totale che parziale;

L'estinzione del debito a ruolo è condizionata alla veridicità e validità della certificazione;

Se l'ente non paga entro 60 giorni scatta la riscossione coattiva

Funzioni associate, certificazioni ai revisori

L'articolo 14 del dl 78/2010, dal comma 25 al comma 31, relativo alla manovra di stabilizzazione finanziaria dei conti pubblici, con la finalità di assicurare il coordinamento della finanza pubblica e il contenimento delle spese, introduce per i piccoli comuni, l'obbligo della gestione associata dell'esercizio delle funzioni fondamentali. Fino all'approvazione di una apposita legge sono considerate funzioni fondamentali dei comuni quelle previste dall'articolo 21 comma 3 della legge sul federalismo fiscale n. 42/2009.

La gestione associata deve essere obbligatoriamente esercitata attraverso convenzione o unione per i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti mentre, per i comuni appartenenti o appartenuti a comunità montane, il numero è stabilito con legge regionale e comunque inferiore a 3 mila abitanti. I comuni non potranno mai svolgere singolarmente le funzioni fondamentali e la medesima funzione non potrà essere svolta da più di una forma associata. In ogni caso i comuni capoluogo di provincia e i comuni con un numero di abitanti superiore a 100 mila non sono obbligati all'esercizio associato di funzioni. Sempre la Regione con propria legge dovrà individuare previa concertazione con i comuni interessati, nell'ambito del Consiglio delle autonomie locali, la dimensione territoriale ottimale per lo svolgimento delle funzioni fondamentali.

L'avvio effettivo della gestione associata sarà poi subordinato a due termini quello indicato dalla normativa regionale e quello indicato con decreto del presidente del consiglio dei ministri da adottare entro 90 giorni dalla entrata in vigore del dl 78/2010. Con il medesimo Dpcm viene anche stabilito quale limite demografico minimo deve avere l'insieme dei comuni che sono tenuti ad esercitare le funzioni fondamentali in forma associata.

Dall'esame della manovra si capisce che la volontà del legislatore è quella di ottenere delle riduzioni di spesa attraverso l'obbligo

della gestione associata dei servizi, tuttavia, per ottenere un favorevole risultato sarebbe opportuno nei successivi provvedimenti normativi prendere in considerazione alcuni aspetti ad esempio: sfruttare le professionalità dei funzionari e dirigenti delle comunità montane in quanto nei piccoli comuni di montagna le gestioni associate di molti servizi essenziali sono svolte dalle comunità montane; attribuire alle Unioni dei comuni autonomia finanziaria in quanto sono enti a finanza derivata; proporre l'accorpamento dei piccoli comuni in difficoltà finanziaria che non sono in grado di sostenere le spese per la gestione associata dei servizi; prevedere delle sanzioni in capo agli amministratori che ritardano il pagamento dei servizi per le gestioni associate; introdurre delle deroghe in materia di assunzione di personale, la vigente normativa non rappresenta un limite, per le unioni e i piccoli comuni, ma un blocco totale, e impedisce il potenziamento delle strutture da destinare alla gestione associata dei servizi; impostare uno specifico sistema informativo contabile per monitorare gli effetti della gestione associata; la gestione associata non deve essere un obbligo ma una scelta del comune quando dimostra che la gestione diretta comporta minori spese. Quanto scritto non ha la finalità di produrre delle critiche al contenuto della manovra bensì di fornire dei suggerimenti per raggiungere gli obiettivi e a tal fine si spera che siano rispettati i tempi per l'adozione delle leggi regionali e l'emanazione del Dpcm, stante l'urgenza di intervenire sulla finanza dei piccoli comuni, per evitare sprechi, ottenere riduzioni di spesa e una migliore qualità di erogazione dei servizi. Per queste ragioni diventa importante assegnare un ruolo all'organo di revisione in merito alla attività di controllo e certificazione dei risultati finanziari derivanti dall'esercizio delle gestioni associate.

*Augusto Pais Becher,
presidente Ancrel Belluno*

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Ultimatum del premier ai dissidenti della maggioranza: se non ci sarà la fiducia sul dl si torna al voto

Il Cav, senza manovra tutti a casa

E intanto scoppia il giallo dell'emendamento pro Fininvest

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sarà la prima vera prova del fuoco. Non la legge sulle intercettazioni, né anche quella sullo scudo contro i processi delle alte cariche dello stato. La tenuta della maggioranza la si misurerà nei prossimi giorni e sulla manovra correttiva dei conti pubblici. Il decreto legge finanziario sarà sottoposto per la sua conversione al doppio voto di fiducia, al senato prima e alla camera dopo, così ha deciso il premier, Silvio Berlusconi, e così delibererà il consiglio dei ministri. Sarà il 33esimo voto di fiducia di questa legislatura. E in questi due anni qualcosa di grosso è cambiato nei rapporti di maggioranza, se il premier ieri commentava il ricorso alla fiducia così: «È un atto di coraggio». Se si cade, «si va tutta a casa». Nessun gockimo di governi tecnici, istituzionali e compagnia vana, e l'avvertimento del premier, ci si va a ricontare nelle cabine elettorali. Il messaggio è ai dissidenti interni, finiani in primis, ma anche ai corteggiatori esterni, si veda Udc, ed è arrivato ieri nel bel mezzo di una giornata convulsa, in cui tra i dissapori sul dl delle intercettazioni e i malumori sulla ricostruzione all'Aquila, al senato la commissione bilancio cercava di fronteggiare l'ondata di richieste di modifica. La V commissione ha spuntato qualche ora in più per il lavoro ma la prossima settimana va al voto in aula e dal 26 luglio non più il 23. mi-

nerà la discussione alla camera. È tempo di serrare i ranghi.

Intanto è scoppiato il giallo su una norma pro Fininvest nel giudizio contro la Cir sul lodo Mondadori. Sarebbe contenuta nell'emendamento del governo, l'unico al momento a firma dell'esecutivo, che rimette mano al processo civile per deflazionare i carichi pendenti. Un intervento criticato dalla commissione giustizia guidata da Filippo Berselli, per il metodo («potevano fare un decreto legge in materia, ne avremmo potuto discutere adeguatamente») e per il merito (tecnicamente conteneva vari errori). Per risolvere il contenzioso progressivo, l'emendamento ricorre a una sorta di mediazione affidata agli ausiliari del giudice. E stabilisce che «nei procedimenti civili contenziosi aventi ad oggetto diritti disponibili che, alla data di entrata in vigore della presente legge, pendono dinanzi alla Corte d'Appello, il giudice, su istanza di

parte, anche con decreto pronunciato fuori udienza, rinvia il processo per un



Silvio Berlusconi



Vignetta di Claudio Cadel

periodo di sei mesi per l'espletamento del procedimento di mediazione». Le istanze devono essere proposte, a pena di decadenza, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge. «È fatta apposta per sospendere per nove mesi il processo di appello Fininvest-Cir», ha attaccato la capogruppo del

Pd in commissione giustizia alla camera Donatella Ferranti. «Una vergogna», rincaravano dal Pdc. Il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, si limitava a dire: «Non è così». Sdegnata, per le «insinuazioni», la Fininvest, che invece professa l'interesse, anche finanziario, a vedere chiusa

quanto prima la vicenda processuale. La società della famiglia Berlusconi tra l'altro pare aver trovato un alleato nell'Italia dei valori di Antonio Di Pietro. «Per accedere a questa procedura servirebbe l'intesa delle parti, mi sembrerebbe difficile che la Cir...», spiegava Luigi Li Gotti, senatore Idv. Sta di fatto che l'emendamento ha suscitato vari malumori anche nel Pdl. E c'era chi, tra i senatori, ricordava come una norma di questo genere avessero provato a farla passare già in Finanziaria. «In Italia ci sono quasi cinque milioni di cause civili pendenti l'anno», sbotta Gilberto Pichetto Fratin, senatore del Pdl e membro della Bilancio, «tra queste non è che possiamo andare a vedere quali verrebbero interessate dall'emendamento del governo alla manovra e quali no. È possibile che ci rientri anche quella che interessa la Fininvest, ma che facciamo? La facciamo valere per tutte tranne che per quella?».

— © Riproduzione riservata —

Berlusconi tenta l'ultima mediazione Tremonti lo zittisce: attento ai mercati

Il premier ai governatori: quello è rigido, poi aggiusteremo le cose

ROBERTO MANIA

ROMA — «State tranquilli, poi ci rivedremo e proveremo a cambiare. Quello è rigido: mi sta dicendo che se modifichiamo qualcosa lunedì crollano i mercati». Parole di Silvio Berlusconi ai governatori del centro-destra, appena conclusa la riunione della rottura tra governo e Regioni nella Sala Verde di Palazzo Chigi. Quello è Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, oppure — come lo presenta ai suoi ospiti lo stesso premier, per prenderne le distanze, chiaramente — «il responsabile per il governo della manovra economica chiesta dall'Unione europea». Insomma, Berlusconi e Tremonti costretti, questa volta, a convivere. Più o meno separati al governo, come si era già capito nel tesissimo vertice di Arcore di qualche giorno fa. L'uno che mal digerisce il rigorismo dell'altro perché produce malessere e tanto dissenso nei sondaggi e nel mondo reale; l'altro che cerca nel primo

«Possiamo rifletterci ancora». Ma il ministro gli parla all'orecchio e lo stoppa

ministro l'appoggio che non c'è più.

In quel tavolo stracolmo di ministri e governatori, al terzo piano del palazzo del governo, va in scena il duplice strappo: uno istituzionale, tra Stato centrale e Regioni; l'altro politico, tra Berlusconi e il suo ministro dell'Economia. Che, a un certo punto, lo zittisce pure. Berlusconi, infatti, sta dicendo ai governatori quello che pensa davvero e che ad alcuni di loro ha già detto in conversazioni private: «Abbiamo ascoltato le vostre posi-

zioni che in gran parte conosciamo. Possiamo fare un'ulteriore riflessione. Ci aggiorniamo alla prossima settimana». Tremonti raggela, sposta il microfono, si volta alla sua destra e parla fitto all'orecchio del primo ministro. Da quel momento Berlusconi dirà solo un'altra frase. Parlerà Tremonti che vuole chiudere questa partita, tagliare in due anni 8,5 miliardi di trasferimenti alle Regioni. Punto. Nessuna mediazione, nessun rinvio, nessun cambia-

mento, nessun nuovo appuntamento, nessun aggiornamento.

Dice Tremonti: «Anche la tempistica parlamentare è importante. Oggi si chiude in Commissione. Non ci sono alternative». Replica il presidente della

Conferenza delle Regioni, Vasco Errani: «Non obbligateci a uscire da qui e dire che siamo costretti a consegnare le deleghe. Lavoriamo giorno e notte, se volete». Ancora Tremonti: «Comprendo, ma penso proprio che non ci sia-

no alternative. Non è possibile un maxi — emendamento che devii dal testo già votato. E anche se fosse possibile, ma non lo è, sarebbe devastante per il Paese e sui mercati. I numeri sono quelli e non si possono cambiare. Lunedì avremmo grossi problemi sulla reputazione dell'Italia». La paura dei mercati, dunque, che potrebbero farci pagare le nostre incertezze mentre gli altri paesi europei come Germania e Francia, di certo meno esposti all'attacco degli speculatori, hanno già approvato le rispettive manovre finanziarie.

D'altra parte Tremonti la sua linea l'aveva già dettata mercoledì scorso in quel comunicato

congiunto con il presidente del Consiglio nel quale concedeva solo tempi più lunghi per far rientrare dal deficit le Regioni con la sanità disastrosa, tre delle quali (Lazio, Campania e Calabria) — aspetto non secondario — strappate alla sinistra alle ultime elezioni di marzo. Questioni politiche ancor prima che sociali ed economiche. Che il lombardo Tremonti ha subito più che condiviso. Ora non concede più niente. Linea inamovibile. Ribadita ieri: «I numeri non sono casuali, ma il frutto di una lunga e determinata riflessione. Ci siamo attenuti alle richieste dell'Europa. Dobbiamo ridurre la spesa pubblica perché aumen-

tare le tasse sarebbe insostenibile in Europa. Siamo il continente che produce più debiti che ricchezza. Dunque non ci sono margini di discussione, non ci sono alternative e non saremmo credibili se modificassimo qualcosa. Per noi i numeri sono quelli e quando dico noi, dico l'Euro-

Il responsabile del Tesoro: oggi si chiude in Commissione, non ci sono alternative

pa».

L'ultima frase di Berlusconi, per strappare il sorriso: «Permettetemi una battuta: non tutto deve essere rispettato al 100 per cento. Siamo in Italia... Insomma questo Paese è sempre andato avanti». Tremonti serra le labbra, abbassa lo sguardo e nessuno riesce a ridere in quella sala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni, rottura definitiva col governo "Via le deleghe, appello a Napolitano"

Bossi: volevano tutto o niente. Manovra in aula, ok dai Comuni

ROBERTO PETRINI

ROMA — No alle Regioni, sì all'intesa con i Comuni. Si chiude con una clamorosa rottura l'atteso vertice, convocato ieri a Palazzo Chigi tra i governatori, Berlusconi e Tremonti. Dopo una riunione durata 90 minuti, i presidenti delle Regioni sono scesi in sala stampa per rendere pubblico tutto il loro disappunto: «L'esito è stato molto negativo», ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, e ha annunciato che si appellerà al Quirinale. «Le istituzioni si

Si alla dilazione delle multe per le quote latte. La Lega contro Galan: salvati gli allevatori

rispettano non si offendono e non si insultano», ha aggiunto. «Nessun emendamento, la manovra resta invariata e immutabile nei soldi e nei saldi», ha commentato poco dopo il ministro dell'Economia in una conferenza stampa con i Comuni. A vuoto il tentativo di mediazione di Berlusconi, che ha proposto qualche giorno in più per il confronto, per il «no» di Tremonti a modificare il timing di approvazione della manovra. A vuoto anche la mediazione che aveva tentato Bossi: «Avevo proposto uno sconto di un miliardo - ha detto ieri sera il leader della Lega in un comizio a Milano - ma le Regioni hanno detto no: volevano tutto o niente».

Nella prossima Conferenza Stato-Regioni, dunque, sarà posta all'ordine del giorno la minacciata restituzione delle deleghe delle Regioni. Per essere operativa tuttavia il rinvio al mittente di trasporti, imprese e servizi sociali, necessita di

una norma: Formigoni propone di inserirla «già nella manovra» al Senato. «Se le Regioni vogliono restituirci le deleghe comincino con quelle sull'invalidità dove abbiamo un numero enorme di pensioni, i treni dei pendolari cammineranno lo stesso», ha polemizzato Tremonti. «Esternazione sgradevole», ha ribattuto Errani. A fare da cornice allo scontro una guerra dei numeri per stabilire se i tagli incidono più sullo Stato centrale o sulle Regioni. Tremonti, giovedì, ave-

va detto che la spesa dello Stato è di 84 miliardi. Neanche per idea, hanno replicato i governatori: per arrivarci hanno tolto anche i trasferimenti che lo Stato fa agli enti pubblici, per 100 miliardi: lo spesa dello Stato è di 195,19 miliardi. Quella delle Regioni invece viene sovrastimata: per Tremonti è di 171 miliardi, per i governatori solo di 36 (perché dicono bisogna correttamente togliere la spesa per interessi, personale, sanità e non solo i trasferimenti a Comuni e Province). È evidente come le percentuali di incidenza dei tagli in questo modo va-

rino: 0,44 sullo Stato centrale e 17,1 per cento sulle Regioni (secondo le cifre dei governatori). Mentre per il Tesoro lo Stato centrale pagherebbe il 10% e le Regioni solo il 3.

Accordo fatto, almeno stando alle dichiarazioni di ieri del presidente dell'Anci Chiamparino e di Tremonti, con i Comuni e le Province. «Nessun emendamento» nella manovra, ma l'impegno a far partire le nuove tasse uniche municipali («ad invarianza di pressione fiscale», ha precisato Chiamparino) con decreto entro il 31 luglio (per le province entro settembre).

Previsto anche lo smaltimento dei residui passivi e, a decreti varati, la possibilità di rimodulare il patto di stabilità. «Siamo pragmatici e non ideologici, abbiamo un metodo di lavoro comune», ha detto Tremonti.

Approvata, inoltre, la dilazione per le quote latte (contro il parere del ministro dell'Agricoltura Galan). Esulta Bossi: «Abbiamo salvato gli allevatori padani». La Commissione Bilancio ha concluso i lavori approvando la manovra che ora passa all'aula del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge-bavaglio, Alfano sale sul Colle "Pronti a modifiche significative"

Il ministro vede il segretario generale Marra, non Napolitano

LIANA MILELLA

ROMA — Sale al Quirinale alle 11 e 15, al termine del consiglio dei ministri, e ci resta fino a mezzogiorno. Angelino Alfano, il ministro della Giustizia, non incontra il capo dello Stato, cui pure aveva chiesto un appuntamento, ma il segretario generale della presidenza Donato Marra. Parlano di intercettazioni. E del prossimo futuro del disegno di legge. Il Guardasigilli, a nome di Berlusconi, porta l'ultima novità politica, frutto del vertice di mercoledì a palazzo Grazioli. Garantisce Alfano a Marra che nel testo ci saranno «modifiche significative». E soprattutto esse rappresenteranno non i soli desiderata del Cavaliere, da sempre fautore di una linea dura sugli «ascolti», ma saranno il frutto di una discussione all'interno di tutto il Pdl e della maggioranza. I prossimi cambiamenti, insomma, terranno conto delle pregiudiziali poste dai finiani. Tant'è che, per l'intera giornata, la diplomazia di via Arenula si muove con Giulia Bongiorno, il consigliere giuridico di Fini, presidente della commissione Giustizia e relatrice del ddl. Proprio ai punti critici sollevati dalla Bon-

**Contatti anche
tra gli ambasciatori
del ministero e la
finiana Giulia
Bongiorno**

giorno, e poi dal procuratore antimafia Piero Grasso, dall'Anm e dal processual-penalista Glauco Giostra, si era riferito Napolitano quando, una settimana fa, aveva segnalato la necessità di sistemare il testo.

Il Quirinale apprezza «il gesto di attenzione e di cortesia» fatto da Alfano, che sul Colle non porta i nuovi emendamenti, ma indica però «le linee di massima» in cui si muoverà per correggere un testo che, nella versione uscita dal Senato, era considerato «irragionevole» e con grande probabilità non sarebbe stato sottoscritto dal presidente della Repubblica. Il ministro, con il sottosegretario Giacomo Caliendo e il suo ufficio legislativo, lavorerà alle modifiche nel fine settimana, in stretto contatto con la Bongiorno, in modo da avere un testo pronto per lunedì, quando si riunirà la Consulta per la giustizia del Pdl. I finiani, comunque, si riservano di verificare con grande attenzione se gli aggiornamenti saranno in grado di sanare i vulnus di un testo che, così com'era, avrebbe gravemente danneggiato tutte le indagini, quelle di mafia comprese. Martedì, alle 15, scadrà il termine per gli emendamenti in commissione e a quel punto la storia del ddl dovrebbe essere diversa.

Alfano ha fatto un passo avan-

ti, Napolitano non ha derogato dalla sua linea. Niente trattative sulle intercettazioni, né tantomeno «condivisione» del testo. Proprio per questo il presidente non aveva voluto parlare con il premier della questione, né ha voluto farlo direttamente con Alfano. Ma i segnali di disponibilità del Guardasigilli, quello che sul Colle viene considerato un atto di attenzione e di cortesia, hanno prodotto un incontro ad alto livello, con Marra, il funzionario più vicino al presidente. Adesso, come dicono i finiani, tutto sta a vedere quali saranno le modifiche. Riguarderanno la durata degli «ascolti», i margini per mettere le microspie, la norma D'Addario, le multe agli editori, ma anche i patti troppo rigidi per ottenere un'intercettazione. Sarà, per cer-

to, una trattativa in cui i finiani cercheranno di strappare il miglior testo possibile.

A ieri, nel loro quartiere, si poteva cogliere la soddisfazione per un clima cambiato rispetto alla completa chiusura che si era verificata negli ultimi sei mesi. Al punto che, quando il ddl è stato discusso al Senato e sono stati prodotti da Alfano e da Niccolò Ghedini (il consigliere giuridico del premier) ben tre emendamenti, la Bongiorno, che in questa legislatura ha sempre avuto l'ultima parola sulla giustizia, non era neppure stata sentita. Se l'intesa sarà raggiunta il ddl andrà in aula il 29 luglio per la discussione generale. Ma è ancora un punto interrogativo se sarà anche votato nella prima settimana di agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slitta il termine per gli emendamenti. E dalle procure le notizie escono

Intercettazioni, si cambia

Legge sacrosanta, dice il Cav. Alfano al lavoro

DI ROBERTO MILIACCA

Manovra e intercettazioni, che pensi ieri il presidente del consiglio Silvio Berlusconi è tornato a difendere la bontà del ddl che punta a riscrivere le norme sulle intercettazioni ambientali. Una legge «sacrosanta», l'ha definita ieri il premier in un intervento televisivo, ricordando che il ddl alla Camera «ricalca un altro disegno di legge che fu approvato con una maggioranza addirittura bulgara nel 2007 quando al governo c'era la sinistra».

Ma le critiche mosse al provvedimento da giornalisti, editori e magistratura, qualche apertura da parte del governo l'ha fatta registrare. Un primo segnale è stata la decisione, ieri, da parte della commissione giustizia di Montecitorio, di spostare da lunedì mattina a martedì pomeriggio il termine per la presentazione degli emendamenti, segno che nella maggioranza si sta lavorando per trovare correttivi al provvedimento. Ci sta lavorando sopra direttamente il ministro della giustizia Angelino Alfano, in continuo contatto con il suo sottosegretario Giacomo Caliendo, la presidente della

commissione giustizia della Camera e relatrice del provvedimento Giulia Bongiorno; e con il presidente della consulta giustizia del Pdl Niccolò Ghedini.

I correttivi, che difficilmente potranno riuscire a convincere l'opposizione, dovrebbero riguardare i tempi entro i quali i pm possono procedere alle intercettazioni, l'utilizzo dei tabulati, e l'abbassamento delle multe per gli editori. Non sarà invece possibile la norma che autorizza la pubblicazione solo per riassunto degli atti giudiziari, in quanto approvata da entrambi i rami del Parlamento. Queste correzioni potrebbero consentire di superare alcuni dei dubbi e delle tensioni che si sono registrate in questi giorni all'interno dello stesso Pdl, soprattutto da parte della componente finiana. Ma anche le obiezioni che sono arrivate dal Quirinale.

Segnali di apertura registrati anche per il fatto che nel pomeriggio, la conferenza dei capigruppo, ha deciso di non decidere sui tempi per l'approvazione del ddl: ha infatti fatto slittare dal 23 al 26 luglio l'inizio della discussione generale in aula sulla manovra correttiva, nulla dicendo però sulla

data dell'esame del pacchetto intercettazioni, che sulla carta resta fissata al 29 luglio, e che comunque non potrà iniziare fino a quando la manovra non sarà stata approvata.

Mentre impazza il dibattito politico sulle intercettazioni, e sul rischio del bavaglio alla stampa, le notizie «intercettate» comunque continuano ad essere pubblicate. Solo pochi giorni fa tutti i quotidiani e le tv hanno dato ampio risalto alle intercettazioni effettuate dalla procura di Napoli che hanno consentito di svelare la nuova appaltopoli nelle Ferrovie (due ex funzionari delle fs pilotavano gli appalti in modo che a vincere fossero i loro amici). Tutte intercettazioni pubblicate integralmente, e senza che ci fosse alcuna levata di scudi su una possibile violazione della privacy degli indagati. Le intercettazioni pubblicate fanno capo all'inchiesta seguita dai pm Francesco Curcio ed Henry John Woodcock (quest'ultimo è lo stesso pm che, da Potenza, ha seguito alcune delle maggiori indagini degli ultimi anni, come vallettopoli, viggate etc) e trasmesse da questi ai colleghi della procura di Lucca, che stanno indagando sulla strage di Viareggio.

Facile immaginare che anche

una volta approvata la legge, sui giornali le notizie di processi e indagini continueranno comunque ad essere pubblicate, magari «per riassunto» segnalazione di qualche strato

© Riproduzione
— riservata

Dopo le polemiche il costituzionalista Barbera difende la proposta Ceccanti-Casson al lodo Alfano

Superscudo, Pd in confusione

Ora in tanti criticano il ritiro dell'emendamento Napolitano

DI FRANCO ADRIANO

Eppure per tanti adesso, e tra questi il costituzionalista **Augusto Barbera**, il superscudo per il capo dello Stato era una proposta sacrosanta al lodo **Alfano**, per di più nel rispetto della Costituzione. Nonostante quell'emendamento siglato dai senatori Pd, **Stefano Ceccanti**, e **Felice Casson**, sia finita nell'occhio del ciclone delle polemiche giornalistiche dei quotidiani di **Antonio Padellaro** (il Fatto) e **Vittorio Feltri** (il Giornale). Abbia finito per generare la dura presa di posizione del presidente **Giorgio Napolitano**, chismato in causa da sinistra e poi da destra. E, alla fine, sia stato ritirato dallo stesso Pd che lo aveva proposto, fra le polemiche. Tutto ciò, infatti, non toglierebbe che il problema esista, che la materia sia controversa «e che nella pratica abbia generato dubbi in passato», come sottolinea a *Italia Oggi*, Barbera: «basti ricordare il caso di **Oscar Luigi Scalfaro** (con il suo famoso «io non ci sto» quando salirono alla ribalta i fondi occulti dei servizi al Viminale ndr) e quello dell'azione civile del senatore della Sinistra in-

dipendente, **Pierluigi Onorato** nei confronti di **Francesco Cossiga** (su cui l'ex esponente del Pci voleva aprire un procedimento d'accusa parlamentare e non solo ndr). Il giorno dopo le polemiche nel centro-sinistra, dunque, ci si interroga sul pasticcio venuto fuori da quella proposta e soprattutto sull'assenza di coraggio del Pd nel difendere le proprie idee. Ceccanti dopo aver spiegato le sue ragioni al Fatto, ora sceglie la via del silenzio: «Non voglio tornare sulla vicenda», spiega, «ma a quel testo era il frutto della dottrina costituzionale cui il centro-sinistra fa riferimento

e sicuramente condivisa, per esempio, dal mio maestro **Augusto Barbera**. Il costituzionalista **Michele Ainis** sulla Stampa, ieri, ha preso le difese di quell'emendamento: «Al di fuori dei casi previsti dall'articolo 90 della Costituzione, il Presidente della Repubblica, durante il suo mandato, non può essere perseguito per violazioni alla legge penale», lamentandosi di come in Italia «i cavilli vengano scambiati per cavalli». Dichiarare il Presidente improcessabile e perciò sottratto all'autorizzazione parlamentare da cui dipende la viceversa l'immunità per i ministri, era il modo per non far di-

pendere dalla maggioranza semplice nelle aule parlamentari la procedibilità a carico del capo dello Stato. Era proprio così sbagliato anche per il Pd al di là del fatto che un giorno l'inquilino del Colle potrebbe essere proprio **Silvio Berlusconi**? Barbera non ha dubbi: «Non capisco proprio come possa essersi montato un caso come questo, è incredibile». Per lui era il chiaro modo di contribuire in maniera costruttiva ad una proposta di modifica costituzionale in discussione in parlamento. «Ma se uno per affrontare i nodi costituzionali deve invece seguire Feltri e Padellaro, addio». Il costituzionalista non si capacita delle ragioni di inopportunità che oggi vengono richiamate anche Pd. «I proponenti dovevano prevedere che qualcuno avrebbe speculato e dunque rinunciare alle proprie idee? Il punto è sempre lo stesso: mettere il capo dello Stato sotto tutela della maggioranza del parlamento, tanto più con questo sistema elettorale maggioritario e con i deputati e senatori alle strette dipendenze dei capi di partito che ne possono decidere più che in passato le sorti personali».



Giorgio Napolitano

© Riproduzione riservata